

Kinnock, Neil

K. (Tredegar, Galles 1942) nacque da Gordon Kinnock, dapprima minatore in una cava di carbone e poi, contratta una grave malattia professionale, operaio in un'acciaieria, e da Mary Howells, infermiera di quartiere. La condizione sociale e le preferenze politiche della famiglia, unite all'appartenenza a una comunità fortemente intrisa di tradizioni, valori e ideali socialisti, furono determinanti nell'orientarne convinzioni e scelte. Complice il fascino su di lui esercitato dal deputato locale Aneurhan Bevan, K. decise infatti di iscriversi al Partito laburista all'età di soli quindici anni. Nel frattempo ottenne un posto presso la scuola Lewis di Pengam, dove condusse e in seguito portò a termine i propri studi superiori. Nonostante risultati scolastici non sempre brillanti, e nonostante serie tentazioni di accettare un lavoro alle miniere di carbone o di arruolarsi nelle forze armate, K. optò infine per proseguire il proprio percorso di studi iscrivendosi all'University College di Cardiff.

Gli anni universitari, durati dal 1961 al 1965, furono decisivi per la sua formazione politica. Attraverso la partecipazione attiva al movimento studentesco, K. sperimentò infatti per la prima volta la pratica della propaganda, dell'organizzazione e della direzione politica, sviluppando spiccate doti oratorie, definendo i propri riferimenti ideologici e, soprattutto, cominciando a assumere precise responsabilità. In particolare, dopo essersi distinto nelle iniziative di protesta contro l'*apartheid* in Sudafrica e contro l'incarcerazione di Nelson Mandela, e dopo aver dato il proprio contributo alla campagna elettorale di James Callaghan durante le elezioni del 1964, K. venne nominato segretario dell'Associazione socialista dell'università e, successivamente, presidente dell'Unione studentesca di Cardiff. Nel 1965 conseguì una laurea in relazioni industriali e storia, seguita da un diploma postlaurea in scienze

dell'educazione nel 1966. Terminati gli studi, iniziò a lavorare presso l'Associazione per la formazione dei lavoratori, in cui svolse i compiti di insegnante di economia e, successivamente, di direttore degli studi sulle politiche industriali e sindacali. La breve ma intensa militanza politica, il protagonismo all'interno del movimento studentesco e la buona reputazione acquisita nell'ambito della sua professione convinsero presto i dirigenti locali del Partito laburista a proporre la sua candidatura alla Camera dei Comuni. In particolare, dopo aver superato la concorrenza del rappresentante del Sindacato nazionale dei minatori, K. riuscì a ottenere la possibilità di contendere un seggio parlamentare nel collegio elettorale di Bedwelty, una circoscrizione tradizionalmente appannaggio dei laburisti nel Galles del sud. Durante le elezioni generali del 1970, K. ottenne così un seggio alla Camera dei Comuni e, dopo aver lasciato il proprio lavoro presso l'Associazione per la formazione dei lavoratori, dette definitivamente avvio alla propria carriera parlamentare e politica.

Durante la sua prima legislatura, K. si schierò apertamente con la corrente di sinistra del Partito laburista raccolta attorno al quotidiano "Tribune" e, oltre che per una attenta cura dei rapporti con il collegio operaio di Bedwelty, scelse di caratterizzarsi per una opposizione particolarmente dura contro la maggioranza conservatrice, e per una spiccata attenzione alle questioni del disarmo nucleare e dei diritti sindacali e socio-sanitari. Parallelamente, in linea con la posizione della maggioranza del Partito laburista, K. assunse un atteggiamento nettamente contrario alla scelta di adesione della Gran Bretagna alle Comunità europee. Nella sua visione, la soluzione comunitaria costituiva un inaccettabile rischio per la sovranità e per l'identità britanniche e, soprattutto, una pericolosa minaccia alle conquiste sociali e sindacali dei lavoratori britannici. Secondo K., l'impianto sovranazionale e liberista delle Comunità europee si poneva naturalmente in antitesi alla concezione socialista dei rapporti democratici e

delle relazioni industriali.

Con la vittoria laburista alle elezioni generali del 1974, iniziò la seconda legislatura di K. e, con questa, la sua ascesa nel paese, nella Camera dei Comuni e nel partito. Le sue apparizioni televisive e le sue presenze a assemblee di partito e di sindacato si moltiplicarono. Crebbe la sua fama di popolare e intransigente rappresentante dell'ala operaista del Partito laburista, alimentata dalle sue continue critiche al socialismo conservatore dei governi di Harold Wilson e Callaghan, e rafforzata dalla sua scelta di non accettare incarichi ministeriali a eccezione di un breve periodo come segretario speciale, in qualità di membro della Camera dei Comuni, presso il ministero del Lavoro guidato da Michael Foot. Aumentò il suo prestigio parlamentare e politico, grazie ai suoi interventi nelle commissioni per le spese pubbliche e per le industrie nazionalizzate e, soprattutto, grazie al suo efficace impegno contro la legge sulla devoluzione nella campagna referendaria in Galles nel 1979. Si consolidò infine il suo peso nel partito attraverso la nomina a membro del Comitato esecutivo nazionale del Partito laburista nel 1978.

Nel frattempo, K. continuò a sostenere una linea apertamente antieuropeista, sia nell'ambito della commissione parlamentare per la legislazione europea, sia in occasione della campagna referendaria sulla prosecuzione della partecipazione del Regno Unito alle Comunità europee (v. Comunità europea del carbone e dell'acciaio; Comunità economica europea; Comunità europea dell'energia atomica) condotta nel corso del 1975. La sconfitta del Partito laburista alle elezioni generali del 1979 coincise però con l'avvio di un progressivo riposizionamento nel suo pensiero e nella sua azione politica. In effetti, K. continuò a militare nella corrente di sinistra del Partito laburista, impegnandosi soprattutto in una dura battaglia politica e parlamentare contro la scelta del primo ministro Margaret Thatcher di coinvolgere il paese nella guerra delle Falkland. Parimenti, sostenne la strategia di

ricollocazione dello stesso Partito laburista su posizioni più radicali, e appoggiò la conseguente decisione che portò Michael Foot, capo della sinistra laburista, alla guida del partito al posto di Callaghan nel 1980.

Tuttavia, diverse iniziative politiche e diverse prese di posizione assunte da K. in questo periodo costituirono i prodromi della sua futura rottura con la sinistra politica e sindacale del partito. La scelta di rinunciare alla propria volontaria condizione di membro della Camera dei Comuni senza incarichi governativi e di accettare la carica di portavoce laburista e di ministro ombra dell'Istruzione offertagli da Callaghan nel 1979 crearono le prime divergenze. Le sue denunce contro la demagogica promessa di poter ripristinare le spese educative, sanitarie e sociali tagliate dal governo conservatore gli attirarono critiche e sospetti. Infine, la decisione di opporsi alla candidatura di Tony Benn e di sostenere la candidatura alternativa di Denis Healey alla vicepresidenza del Partito laburista nel 1981, determinarono una vera e propria spaccatura nella sinistra del Partito laburista.

Ciononostante, dopo la durissima sconfitta laburista alle elezioni generali del 1983, Michael Foot decise di designare proprio K. alla sua successione, e il partito e i sindacati risposero assegnandogli il 71,3% dei propri consensi. K. divenne in questo modo il più giovane segretario nella storia del Partito laburista britannico e, in questa veste, il più giovane vicepresidente nella storia dell'Internazionale socialista. La prima fase della segreteria di K. fu dominata da una prosecuzione dell'attività di opposizione contro il governo conservatore di Margaret Thatcher ma, soprattutto, da una nuova e dura lotta interna contro gli esponenti, le posizioni e i metodi della corrente di sinistra del partito. Da una parte, K. si contrappose frontalmente al Sindacato nazionale dei minatori, e alla linea dura adottata dal suo segretario Arthur Scargill contro le ristrutturazioni imposte

dal governo conservatore al settore minerario. Dall'altra parte, sfidò invece il gruppo radicale Militant di Liverpool e la sinistra laburista di Londra. Contemporaneamente, forte della fiducia della maggioranza del partito e del positivo esito di importanti elezioni amministrative, K. dette avvio a una prima revisione delle strategie politiche e comunicative del laburismo britannico.

In particolare, su consiglio del nuovo direttore della comunicazione Peter Mandelson, K. decise di avvicinare il Partito laburista alle socialdemocrazie continentali, inserendo la rosa nel simbolo del partito e, soprattutto, inaugurando una inedita politica filouropeista. Per la prima volta, il Partito laburista riconosceva pienamente non solo il valore positivo delle Comunità europee, ma anche il valore strategico che assumeva la scelta comunitaria per la Gran Bretagna. Da quel momento, il Partito laburista si sarebbe caratterizzato come il principale partito europeista del Regno Unito. Il processo di innovazione si rafforzò ulteriormente dopo la sconfitta alle elezioni generali del 1987 in cui il Partito laburista, pur perdendo, consolidò il proprio ruolo di seconda forza del panorama politico britannico sull'agguerrita alleanza tra socialdemocratici e liberali. Superata la concorrenza di Tony Benn per la guida del partito nel 1988, K. portò a maturazione le linee di rinnovamento organizzativo e programmatico avviate nella fase precedente. Adottò importanti riforme interne per limitare il peso della corrente di sinistra e dei sindacati. Innovò ulteriormente le tattiche di comunicazione politica. Marginalizzò e infine espulse il gruppo radicale Militant. Modificò i tradizionali referenti sociali del laburismo britannico, rivolgendo i propri appelli non più alla classe operaia, ma a un generico ceto medio. Rinunciò alle battaglie per il disarmo unilaterale, per le nazionalizzazioni e per un alto livello di spesa e di protezione sociale e mutuò una serie di posizioni di impianto tradizionalmente conservatore sui temi della difesa, delle privatizzazioni, della tassazione e delle relazioni

industriali. Infine, seguendo le ricette di Anthony Crosland, abbandonò definitivamente la parola d'ordine della proprietà pubblica dei mezzi di produzione per assumere il più vago obiettivo dell'equità.

Quando si presentò alle elezioni generali del 1992, il Partito laburista era ormai un soggetto politico profondamente diverso nei suoi assetti organizzativi e nella sua proposta programmatica. Tuttavia, nonostante i buoni risultati di importanti elezioni locali, e nonostante l'uscita di scena di Margaret Thatcher e l'avvento di John Major alla guida del Partito conservatore, K. fallì nuovamente nel tentativo di riportare il Partito laburista alla vittoria. Seppure con uno stretto margine di voti e di seggi, i laburisti furono sconfitti e K. fu costretto alle dimissioni dalla segreteria del partito e dalla vicepresidenza dell'Internazionale socialista. A questo punto, pur continuando a ricoprire il ruolo di deputato presso la Camera dei Comuni, K. uscì temporaneamente dalla politica attiva per ritagliarsi un piccolo spazio di ospite fisso in una trasmissione della BBC gallese, e per intensificare il proprio impegno nel Consiglio consultivo dell'Istituto per la ricerca sulle politiche pubbliche che aveva contribuito a far nascere negli anni Ottanta.

Gli sforzi di K. per traghettare il Partito laburista su una prospettiva più europeista disegnarono però una nuova traiettoria nella sua carriera politica. Nel 1994, infatti, egli rassegnò le proprie dimissioni dalla Camera dei Comuni e, nel 1995, entrò a far parte della Commissione europea presieduta da Jacques Santer con delega ai trasporti. Successivamente, in seguito alle dimissioni dell'intero esecutivo comunitario nel 1999, fu nuovamente nominato nella Commissione europea presieduta da Romano Prodi in qualità di vicepresidente. In particolare, K. ricevette il delicato compito di portare a termine una riforma amministrativa capace di evitare il ripetersi degli episodi di abusi, corruzione e

nepotismo che avevano portato alle dimissioni della precedente Commissione europea (v. anche Cresson, Édith). Pur dimostrando un indubbio attaccamento alle Istituzioni comunitarie, e una discreta efficacia nella sua opera di ammodernamento dei meccanismi amministrativi, K. si distinse per una certa insofferenza verso le soluzioni maggiormente sovranazionali prospettate nel corso del processo di costituzionalizzazione dell'Unione europea.

Alla scadenza naturale del proprio mandato, K. tornò in Gran Bretagna per essere insignito del titolo di Barone Kinnock di Bedwelty della contea di Gwent dalla regina Elisabetta II, e per essere nominato membro della Camera dei Lord. In questo nuovo ruolo, che ricopre dal 2005, K. si è caratterizzato per un'attenzione particolare ai temi dell'università e della ricerca e, soprattutto, per un forte sostegno alla necessità di proseguire il cammino dell'integrazione europea (v. Integrazione, teorie della; Integrazione, metodo della).

S. Paoli (2009)

Kirchschläger, Rudolf

K. (Nieder-kappel 1915-Vienna 2000), rimasto orfano all'età di undici anni, si fece largo tra le difficoltà della vita con una tenacia e una forza d'animo che in seguito sarebbero divenute proverbiali.

Terminati con merito gli studi superiori nel 1935 si iscrisse all'università di Vienna, dove, grazie a una borsa di studio, poté frequentare la facoltà di Giurisprudenza. In seguito all'annessione dell'Austria alla Germania nel 1938, rifiutò di iscriversi al Partito nazionalsocialista, perdendo così il diritto al sussidio. Il venir meno di questo sostentamento lo

obbligò ad abbandonare gli studi e a trovare lavoro come impiegato in banca.

Sin dallo scoppio della Seconda guerra mondiale servì nell'esercito, combattendo prima in Polonia, poi sul fronte occidentale e infine su quello orientale. Alla fine del 1940 sfruttò un permesso premio di due mesi per concludere gli studi universitari. La speranza di essere esonerato dal servizio militare fu però vana: con l'attacco della Germania all'Unione Sovietica K. fu inviato sul fronte orientale, dove fu ferito gravemente nel 1942. Rientrato in Austria, fu promosso capitano e divenne ufficiale istruttore all'accademia militare di Vienna-Neustadt. Tornò poi tra le truppe combattenti e sul finire della guerra, nell'aprile 1945, fu ferito gravemente in uno scontro con militari sovietici, riportando una grave lesione a una gamba, dalla quale non si sarebbe mai completamente rimesso.

Alla fine della guerra K. divenne giudice distrettuale prima a Langenlois e poi a Vienna. La svolta nella sua carriera avvenne nel 1954, quando ebbe l'opportunità di entrare al ministero degli Affari esteri come responsabile della divisione giuridica. Riuscendo a superare rapidamente alcune sue carenze nelle competenze necessarie a operare in quella amministrazione, in particolar modo quella relativa alla conoscenza della lingua inglese, si lanciò verso una brillante carriera in diplomazia. Dopo aver partecipato ai negoziati per il Trattato di Stato e alla redazione della legge di Neutralità, ricoprì incarichi via via più importanti. Ambasciatore in Cecoslovacchia dal 1967 al 1970, acquisì grande notorietà per la sua condotta durante la primavera di Praga: sebbene avesse ricevuto dal ministero degli Affari esteri, il futuro Presidente della Repubblica Kurt Waldheim, l'ordine preciso di non interferire nelle vicende interne del paese e di non aiutare in alcun modo i rivoltosi, K. aveva fraternizzato con essi e aveva fornito visti per l'Austria a diversi perseguitati. Conclusa la missione in Cecoslovacchia

il cancelliere Bruno Kreisky lo volle come membro indipendente del governo monocolor socialista da lui presieduto. Gli fu affidato il dicastero degli Affari esteri, che tenne dal 1970 al 1974.

Sebbene non fosse iscritto al alcun partito, nel 1974 K. si presentò alle elezioni presidenziali come candidato socialista. La vittoria, ottenuta con il 51,7 per cento dei suffragi, fu favorita dalla divisione interna alla Österreichische Volkspartei, che non sostenne fino in fondo il suo candidato, il borgomastro di Innsbruck Alois Lugger. Nel corso del primo mandato presidenziale K. si fece stimare dalla stragrande maggioranza degli austriaci, che ne apprezzavano l'integrità morale come le doti umane e politiche. Nelle elezioni del 1980 si confrontò con candidati deboli: il diplomatico Willfried Gredler, appoggiato dai liberali, e l'estremista di destra Norbert Burger. L'appoggio congiunto di socialisti e popolari, nonché l'amore del popolo austriaco, gli garantirono una percentuale di voti di poco inferiore all'ottanta per cento, il consenso più alto mai registrato nelle elezioni presidenziali. Nel corso dei suoi due mandati, K. si è attenuto ai principi di indipendenza e terzietà rispetto alla dialettica politica, accentuando quella tendenza verso la depoliticizzazione della carica presidenziale che si è interrotta solo con l'elezione di Thomas Klestil.

Federico Niglia (2012)

Kissinger, Henry Alfred

Scienziato politico statunitense di origine tedesca, consigliere per la Sicurezza nazionale dal 1969 al 1975 e segretario di Stato dal 1973 al 1977, nelle amministrazioni

dei presidenti Richard Nixon e Gerald Ford, K. (Fürth, Baviera 1923) è tra i più noti e influenti intellettuali americani dell'ultimo secolo. Nella sua attività politica così come in quella di studioso, K. si propose di inaugurare un approccio alla politica estera dichiaratamente "realista", rigettando il tradizionale "idealismo" statunitense, ritenuto responsabile di quella tendenza alle "crociate globali" incappata fatalmente nel dramma della guerra in Vietnam. A K. la storiografia ha solitamente riconosciuto, pertanto, il tentativo di espungere dalle relazioni internazionali dell'età bipolare ogni preconconcetto ideologico e morale e di considerare i rapporti tra Stati Uniti e Unione Sovietica semplicemente alla stregua di quelli tra due grandi potenze. Di qui è nata l'immagine di K. quale Metternich o Bismarck dell'era nucleare, "mente europea della politica americana". A ben vedere, tuttavia, il legame tra le sue idee e le precedenti coordinate ideologiche statunitensi della Guerra fredda è assai più stretto di quanto si possa desumere da tale immagine.

Ebreo tedesco, K. abbandonò con i propri familiari la Germania nel 1938 a seguito delle persecuzioni naziste, e si trasferì oltreoceano, cambiando il proprio nome da Heinz a Henry. Studiò al City College di New York e nel 1943 entrò nell'esercito. Naturalizzato statunitense, trascorse tre anni in Europa, di cui due nella Germania occupata, dove lavorò per l'intelligence dell'esercito. Grazie ai benefici riservati ai veterani di guerra poté poi proseguire gli studi a Harvard. Qui, mettendo in evidenza le proprie doti organizzative, ottenne la direzione di un International seminar, che si rivolgeva a visitatori estivi provenienti da paesi di interesse strategico e ideologico, come l'Italia, la Germania Ovest, la Finlandia e la Jugoslavia (l'iniziativa ricevette finanziamenti importanti da istituzioni come la Ford Foundation e pure, attraverso organizzazioni di facciata, dalla CIA). Nel contempo preparò una tesi di dottorato sulle relazioni internazionali nell'Europa dell'Ottocento,

concentrandosi in particolare sull'attività diplomatica di Metternich e di Castlereagh, dei quali mise in luce soprattutto le grandi capacità di persuasione e di manipolazione.

In un contesto accademico altamente competitivo come quello di Harvard, dunque, K. rinunciò a misurarsi con gli altri studiosi direttamente su temi legati alle vicende politiche contemporanee, preferendo dedicarsi a una ricerca storica dalla quale riteneva si potessero trarre preziosi insegnamenti per il presente. Iniziò così a costruire un'immagine di sé quale esperto della sottile e complessa arte diplomatica europea, di fronte a un'America ancora giovane e immatura nella concezione delle relazioni internazionali. Gli Stati Uniti, a suo avviso, dovevano guardare al vecchio continente, alla sua esperienza e al suo cinismo, per imparare ad affrontare i delicati problemi dell'ordine mondiale. L'idea di Europa da lui proposta, caratterizzata dalle acrobazie diplomatiche e dal ricorso alle tattiche più spregiudicate per salvaguardare gli interessi nazionali, rispondeva in realtà perfettamente a una visione stereotipata statunitense. Ciò comunque gli consentì di iniziare ad accreditarsi quale "mente europea", e pensatore "realista" in un paese il cui idealismo si era ormai dimostrato inidoneo a fronteggiare le sfide poste dal nuovo scenario globale.

Terminata la propria esperienza a Harvard, K. accettò l'invito a dirigere un gruppo di ricerca presso il Council on foreign relations, prestigiosa istituzione newyorkese, uno dei più influenti think tank per la politica estera. Frutto di quell'incarico fu il volume *Nuclear weapons and foreign policy* (1957), il cui successo consentì all'autore di accreditarsi definitivamente quale esperto delle relazioni internazionali e dei problemi relativi alla sicurezza nazionale. Nel suo lavoro egli presentava una dottrina strategica in base alla quale le armi nucleari, abbandonati gli estremi della rappresaglia totale e dell'inazione, potevano offrire nuove opportunità. In

tale prospettiva gli Stati Uniti, per non limitarsi a confidare passivamente nel potere intimidatorio dell'arsenale atomico, avrebbero dovuto accettare la nozione di "guerra nucleare limitata": solo così, infatti, avrebbero potuto fare valere la propria superiorità, non solo di fronte al nemico sovietico, ma anche agli alleati europei. Nonostante l'ostentato realismo, dunque, il giovane studioso riconosceva altresì il valore simbolico dell'impegno anticomunista americano, inserendosi nel tradizionale solco culturale e ideologico della Guerra fredda.

Dopo il successo di *Nuclear weapons and foreign policy*, K. tornò a Harvard, dove gli venne affidata la direzione del Centro di studi europei. Era divenuto intanto uno dei più apprezzati commentatori di politica internazionale per importanti riviste come "Foreign Affairs", "The New Republic" e "The New York Times Magazine". In un nuovo libro, *The necessity for choice* (1961), pur attingendo nuovamente al bagaglio retorico dello studioso realista, avvertì i suoi lettori che, di fronte al vantaggio missilistico gradualmente maturato dall'URSS, gli Stati Uniti avrebbero dovuto rilanciare scelte interventiste di ampio raggio. L'autore tornava così alle prospettive globaliste tipiche del "liberalism della Guerra fredda" americano, che a parole aveva rigettato.

Pochi anni dopo, nel volume *The troubled partnership* (1965), commissionatogli dal Council on foreign relations nell'ambito di una grossa ricerca sulle relazioni euroamericane, K. sostenne che la leadership statunitense sull'Occidente si era rivelata debole e confusa. In prima battuta egli auspicava la formazione di una sorta di "Confederazione atlantica" che, pur nel rispetto delle prerogative dei singoli Stati sovrani, elaborasse una posizione comune nei negoziati con l'Unione Sovietica e garantisse pace e stabilità in Europa. A differenza di molti osservatori statunitensi, poi, espresse la propria ammirazione per Charles de Gaulle, il quale, a suo

avviso, aveva manifestato preoccupazioni analoghe alle sue chiedendo una maggiore coordinazione delle politiche atlantiche. A ben vedere, però, K. riteneva che l'America non dovesse permettere al multilateralismo di minacciare la sua sovranità e libertà di azione. Reputava inoltre necessario guardare con attenzione ai progetti europeistici: un'Europa occidentale unita e forte sarebbe potuta infatti diventare per gli Stati Uniti un temibile competitore. L'autore era pertanto del parere che gli Stati Uniti dovessero limitarsi a sostenere il processo di integrazione del vecchio continente sul piano "filosofico" (v. anche Integrazione, teorie della). Per altro verso, comunque, egli non considerava neppure nell'interesse americano un'Europa troppo debole: ai suoi alleati Washington doveva poter demandare ruoli di responsabilità, purché venissero assunti in sintonia con le prospettive atlantiche.

Nel 1969, dopo una campagna elettorale incentrata inevitabilmente sulla politica estera (era in pieno corso la guerra in Vietnam), K. divenne consigliere per la Sicurezza nazionale del nuovo presidente, il repubblicano Richard Nixon. Insieme, essi stabilirono le nuove linee generali dell'impegno internazionale americano, prevedendo tra l'altro il dialogo con Mosca, l'avvicinamento alla Cina e la soluzione della crisi nel Sudest asiatico. K. abbandonò dunque le proprie tesi sulla "guerra nucleare limitata", ritenendo ora necessario avviare negoziati con l'URSS, anche a causa dei costi sempre meno sostenibili della corsa agli armamenti. La "distensione" aveva inoltre l'obiettivo di stabilizzare il bipolarismo, di mettere fine alle spinte centrifughe di alcuni partner del vecchio continente e di consentire così agli Stati Uniti il consolidamento del loro primato nel blocco occidentale. Nella sua visione era soprattutto necessario scongiurare il pericolo che la Comunità europea costruisse la propria identità politica sulla base di posizioni "antiamericane" e si sottraesse alle proprie responsabilità atlantiche.

L'apertura alla Cina, uno degli aspetti più noti e

caratterizzanti dell'era Nixon-K., venne analogamente concepita con particolare attenzione alle possibili ricadute "eurocentriche". Nel 1971, per la prima volta dopo la fondazione della Repubblica Popolare Cinese, una missione diplomatica statunitense giunse a Pechino. L'anno seguente fu la volta della visita ufficiale del presidente Nixon. In realtà mancavano le condizioni per stringere dei veri e propri accordi tra i due paesi; tuttavia gli obiettivi antisovietici costituivano efficacemente un terreno comune. Nella visione kissingeriana, elaborata integralmente in ottica bipolare, la Cina doveva contribuire al contenimento dell'URSS e a evitare che un eventuale dominio assoluto sovietico in Asia inducesse qualche alleato degli Stati Uniti in Europa occidentale a cercare un accomodamento con Mosca. K. in ultima analisi, riponendo assai poca fiducia nei partner europei, temeva la "finlandizzazione" del vecchio continente (vale a dire la sua completa sottomissione all'influenza dell'URSS).

Suscitava inoltre una forte preoccupazione nel consigliere per la Sicurezza nazionale la cosiddetta *Ostpolitik*, ovvero l'apertura da parte di Willy Brandt, ministro degli Esteri e poi cancelliere della Repubblica Federale Tedesca, nei confronti della Germania orientale. Per K. la distensione rappresentava semplicemente una modalità di gestire meglio il bipolarismo; in Europa gli pareva si profilasse invece una *differential détente*, dalla quale vedeva discendere un possibile scardinamento di quell'assetto internazionale che egli si era pazientemente impegnato a consolidare. Ancora una volta il punto di partenza del suo ragionamento era la scarsa fiducia negli alleati europei: la *Ostpolitik* mirava a un ammorbidimento delle relazioni bipolari, ma K. temeva che ne derivasse un vantaggio per l'Unione Sovietica. Mentre Brandt sperava che la Repubblica Federale Tedesca potesse rivelarsi un "magnete" per l'Europa orientale, egli non era certo di quale delle due parti avrebbe "davvero costituito il magnete".

Nel maggio del 1972 K. raggiunse uno dei risultati più

significativi della sua attività diplomatica: l'accordo Strategic armaments limitations talks (SALT) con l'Unione Sovietica. I due paesi stabilirono insieme regole e numeri dei missili offensivi e dei sistemi di difesa. Si trattava di un'operazione di grande importanza, nuovamente nell'ottica di una stabilizzazione del bipolarismo, che otteneva infatti legittimità, in tal modo, dalla sua natura consensuale e distensiva.

All'inizio del 1973 K. (che a settembre avrebbe assunto anche la carica di segretario di Stato) annunciò l'apertura dell'"Anno dell'Europa". Ora, dunque, il sostegno ai progetti europei di integrazione pareva andare oltre quel livello puramente "filosofico" teorizzato in precedenza. Sennonché egli ribadì che l'unificazione del vecchio continente non sarebbe dovuta avvenire a spese della comunità atlantica. Si stava profilando, a suo avviso, la tendenza da parte degli europei a costruire la propria identità comune sulla base dell'esclusione degli americani dalle loro decisioni: la consultazione dell'alleato d'oltreoceano veniva spesso effettuata solo "a fatto compiuto" e risultava così prosciugata di ogni contenuto. Per K., in ultima analisi, atlantismo ed europeismo si rivelavano sempre meno complementari.

Anche la sofferta questione vietnamita venne affrontata nella prospettiva del mantenimento della struttura mondiale bipolare. All'insediamento nel 1969 della nuova amministrazione alla Casa Bianca, era già chiaro che gli Stati Uniti avrebbero dovuto accettare di ritirarsi dal Sudest asiatico. Tuttavia Nixon e K. optarono per un lento disimpegno, che si protrasse per quattro anni e prevede innanzitutto una "vietnamizzazione" del conflitto, vale a dire l'addestramento e il rafforzamento dell'esercito del Vietnam del Sud in modo da trasferire su di esso la responsabilità bellica. Obiettivo era quello di evitare che precipitosi accordi di pace minassero la credibilità internazionale

statunitense. A dispetto dell'ostentato realismo, dunque, K. continuava ad assegnare una notevole importanza ai fattori "simbolici" della Guerra fredda. Il suo impegno per porre fine alla crisi nel Sudest asiatico, comunque, gli valse il premio Nobel per la pace nel 1973.

Nello stesso anno K. fu al centro della controversa politica statunitense in Cile, che contribuì alla presa del potere da parte di Augusto Pinochet. K. negoziò inoltre il cessate il fuoco nella quarta guerra arabo-israeliana (detta dello Yom Kippur, perché iniziata in coincidenza con l'omonima festività ebraica). Il conflitto era stato causato da un attacco simultaneo di Egitto e Siria a Israele. Dopo avere subito gravi perdite, gli israeliani erano riusciti a reagire e a contrattaccare, occupando diversi territori al di là dei propri confini, parte dei quali venne restituita ai vicini arabi anche grazie all'intervento diplomatico americano.

Con l'elezione del democratico James Earl Carter, K. perse quel ruolo di protagonista della vita politica americana che aveva ricoperto ininterrottamente durante le presidenze di Nixon e Ford. Non lo riconquistò neppure quando i repubblicani tornarono al potere: negli anni di Ronald Reagan gli furono infatti affidati solo incarichi di secondaria importanza. Nel frattempo però egli non abbandonò la propria intensa attività di scrittore e commentatore politico, spaziando dalle memorie della sua esperienza diplomatica a riflessioni di carattere teorico.

Nel 2001 K. diede alle stampe il libro *Does America Need a foreign policy? Toward a diplomacy for the 21st century*. Ancora una volta egli formulava una propria versione dell'ideologia nazionalistica americana rivestendola delle forme del realismo. Criticò la presidenza democratica di Bill Clinton, che a suo avviso, abusando di concetti ambigui come quelli di "intervento umanitario" e di "giurisdizione universale", aveva perso di vista l'obiettivo fondamentale, vale a dire la promozione di un sistema internazionale

favorevole agli interessi statunitensi. Distinse inoltre, nello scenario mondiale postbipolare, quattro sistemi internazionali. Il primo era quello occidentale, ovvero una comunità di sicurezza fondata su pace, democrazia e mercato, i grandi valori politici promossi dall'America. Il secondo era quello vigente in Asia: si trattava, secondo K., di una riproposizione del vecchio modello europeo ottocentesco dell'equilibrio di potenza. Vi era poi, procedendo in ordine discendente quanto a stabilità e sicurezza, il teatro mediorientale, che l'autore accostava a quello europeo prewesftaliano, caratterizzato da un elevato tasso di conflittualità. L'Africa si trovava, infine, nella condizione peggiore, esito del disastroso fallimento del processo europeo di decolonizzazione. L'analisi di K. tendeva pertanto a valorizzare il contributo americano alla costruzione del più stabile e promettente sistema internazionale, mettendolo a confronto con i precedenti, imperfetti, modelli derivati dalle esperienze del vecchio continente.

Giovanni Borgognone (2012)

Klaus, Václav

Nato a Vinohrady (distretto di Praga) il 19 giugno 1941, K. studia alla Scuola di economica di Praga, specializzandosi in commercio estero e laureandosi nel 1963. L'economia diverrà il suo campo di studi specifico. Approfittando del relativo disgelo della vita politica cecoslovacca negli anni Sessanta, compie soggiorni di studio in Italia (1966) e negli Stati Uniti (1969). Come ricercatore dell'Istituto di economia dell'Accademia delle scienze cecoslovacca consegue il dottorato in economia nel 1968.

Nel 1970 K. è costretto ad abbandonare la carriera di ricercatore per motivi politici, in quanto i suoi lavori riflettono orientamenti di stampo liberale. Espulso dall'Accademia, entra nella Banca di Stato cecoslovacca. Solo alla fine del 1987 riprenderà la carriera di ricercatore all'Istituto di previsioni economiche dell'Accademia delle Scienze ceca, che risente l'influsso della *perestrojka*. Subito dopo la caduta del muro di Berlino, il 17 novembre 1989 K. inizia a occuparsi attivamente di politica come membro del Forum civico, senza peraltro interrompere i contatti con il mondo dell'economia. Continua a tenere conferenze e a pubblicare saggi e nel 1991 diventa assistente di economia all'Università Carlo di Praga. Nel 1995 diventa professore di finanza alla Scuola di economia di Praga.

La carriera politica di K. ha inizio nel dicembre 1989, quando diventa ministro federale delle Finanze. In questa carica esercita un'influenza rilevante sulla politica economica, diventando il principale artefice della cosiddetta "terapia choc" cecoslovacca che caratterizzerà la politica economica nel periodo di transizione dopo il 1989, basata sulla liberalizzazione e sulla stabilizzazione macroeconomica. Nell'ottobre del 1991 viene nominato anche vice primo ministro della Federazione cecoslovacca. Ammiratore del pensiero di Milton Friedman e di Friedrich von Hayek, come ministro delle Finanze K. è uno strenuo sostenitore del paradigma proposto dagli economisti conservatori neoliberali, soprattutto statunitensi, sulla riforma economica nelle società postcomuniste. La sua visione neoliberale prevede una rapida liberalizzazione dell'economia successivamente o contemporaneamente a un periodo di stabilizzazione macroeconomica. Il ruolo di spicco assunto da K. nella riforma economica conferisce al ministero delle Finanze, che durante il periodo comunista era stata una carica di scarso rilievo, una posizione istituzionale molto forte nel suo rapporto con l'esecutivo e con altri ministeri responsabili del coordinamento e della pianificazione della politica economica.

K. aderisce al programma di politica economica stabilito nel c.d. "Washington consensus" del Fondo monetario internazionale (FMI). Alla fine del 1990 diventa presidente del Forum civico, all'epoca l'entità politica più forte del paese. Dopo le sue dimissioni dal Forum nell'aprile 1991 è uno dei fondatori del Partito civico democratico (Občanská demokratická strana, ODS), del quale resta presidente fino al dicembre 2002. Il nuovo partito, sul piano del pensiero economico e politico, è molto vicino al Partito conservatore britannico. Infatti K. è un grande ammiratore di Margaret Thatcher e del processo di liberalizzazione da lei realizzato nel Regno Unito negli anni Ottanta. Nel 1992 K. vince con il suo partito le elezioni parlamentari e diventa primo ministro della Repubblica Ceca in una coalizione di governo con l'Alleanza civica democratica (Občanská demokratická aliance, ODA) e l'Unione cristiana e democratica (Křesťanská a demokratická unie, KDU)/Partito popolare cecoslovacco (Československá strana lidová, ČSL).

Da questa posizione K. prende parte assieme alla sua controparte slovacca, Vladimir Mečiar, alla divisione pacifica della Cecoslovacchia, il cosiddetto "divorzio di velluto" e alla fondazione di una Repubblica Ceca indipendente. Di fatto, diversamente da K., la maggior parte dell'élite politica ceca era favorevole al proseguimento dell'unione, ma egli riesce a superare l'impasse politica che si è creata in merito al futuro dello Stato federale. Nel 1992 vince in modo netto le elezioni grazie soprattutto alla soluzione ai problemi federali da lui proposta. Nel 1996 difende con successo la sua posizione di primo ministro nelle elezioni nazionali della Camera dei deputati, ma si dimette dopo la caduta del governo di coalizione nel novembre 1997. Lo scioglimento del governo è provocato da uno scandalo finanziario messo in luce dai suoi partner della coalizione che ha coinvolto l'ODS. Inoltre la crisi economica del 1997 indebolisce la reputazione di "amministratore dell'economia" su cui si basa principalmente la popolarità di K. Josef Tavošky, governatore della Banca nazionale ceca, viene incaricato dal Presidente della

Repubblica Václav Havel di formare un governo di transizione fino alle elezioni, che si svolgono alcuni mesi più tardi. Dopo le elezioni del 1998 in cui l'ODS riesce a evitare la disfatta elettorale, K. negozia l'importante "patto d'opposizione" con il governo di minoranza del Česká Strana Sociálně Demokratická (ČSSD) di Miloš Zeman. Grazie a questa "intesa" K. ottiene la presidenza della Camera dei deputati per un periodo di quattro anni. Sebbene l'ODS resti escluso dal potere esecutivo diretto, l'intesa gli permette di esercitare un'influenza sulla politica governativa, in particolare sulle spese di bilancio, e crea una frammentazione fra esecutivo e direzione politica nella Repubblica Ceca. Questa spartizione del potere spinge altresì l'elettorato a votare contro i politici più noti a favore di candidati indipendenti o radicali nelle elezioni per il Senato.

In conseguenza della rielezione di K. alla presidenza dell'ODS nel 1997 molti membri lasciano il partito e fondano una formazione politica rivale, l'Unione liberale (Unie Svobody, US), sotto la leadership di Jan Ruml. K. può continuare a contare sulla fedeltà delle organizzazioni locali e regionali del partito, grazie alle quali viene riconfermato segretario dell'ODS nel congresso straordinario del partito tenutosi nel gennaio del 1998. Nonostante il calo di popolarità tra l'elettorato ceco e la sua incapacità di formare una coalizione di centrodestra dopo le elezioni generali del giugno di quello stesso anno, K. è nuovamente rieletto segretario dell'ODS alla fine del 1999 senza incontrare opposizioni. In seguito al risultato delle elezioni del 2002, in cui l'ODS si piazza al secondo posto, un numero crescente di funzionari di partito regionali e locali comincia a chiedere un cambio al vertice. K., la cui popolarità personale è stata un fattore cruciale nel successo elettorale dell'ODS, sarebbe probabilmente in grado di sconfiggere un eventuale sfidante nel congresso del partito del dicembre 2002. Tuttavia, come ha fatto Miloš Zeman nel ČSSD nel 2001, preferisce rinunciare volontariamente alla leadership del

partito per mantenere la presidenza.

Per quanto riguarda l'Europa, K. segue le sue convinzioni economiche. Sostenitore del liberismo e della partecipazione al mercato interno, al pari di Margaret Thatcher non caldeggia un'unione politica ancora più forte o la nascita di un'Unione europea come Stato regolatore. In più occasioni definisce l'Unione europea come eccessivamente burocratizzata, sbilanciata verso il socialismo e affetta da un Deficit democratico, e mette in guardia contro il pericolo di perdere la propria identità nazionale nell'Unione europea. Nel complesso, la posizione di K. relativamente all'Adesione all'Unione europea è contraddittoria: da un lato, egli vuole che la Repubblica Ceca entri a far parte dell'Europa e non vede alternative alla integrazione nell'Unione europea (v. Integrazione, teorie della; Integrazione, metodo della); dall'altro lato, nutre forti timori sulla forma di questa integrazione, che teme possa condurre a un'unificazione forzata e non necessaria. Il fine principale dell'Unione europea a suo avviso è la reintegrazione della Germania in Europa e la diffusione dei valori democratici e neoliberali a fronte della sfida comunista. L'unione monetaria (v. Unione economica e monetaria) e un maggior coordinamento a livello europeo costituiscono ai suoi occhi un nuovo "europeismo" di portata indesiderata. Secondo K. è paradossale definire un modello economico ceco, o un'identità ceca, nel contesto dell'unificazione europea (v. Bugge, 2003, p. 189). Il fatto che la Repubblica Ceca nel periodo di preadesione non abbia voce in capitolo sul processo di integrazione europea e l'incertezza sulla tabella di marcia politica di adesione accrescono ulteriormente le sue apprensioni. K. ragiona nei termini di una contrapposizione "noi e loro", a differenza di Václav Havel che definisce i paradigmi e le idee dell'Unione europea non come un'entità ma come un processo evolutivo.

K. non crede necessariamente nell'armonia tra livello nazionale ed europeo, né ritiene che l'essere europei debba

comportare un semplicistico rifiuto del nazionalismo. Fermo sostenitore dello "Stato unitario", K. si oppone alla regionalizzazione anche alla luce della scissione della Cecoslovacchia. Dopo il "divorzio di velluto" del 1992 K. favorisce un governo forte e centralizzato e si oppone a qualsiasi forma di autogoverno regionale. Tale opposizione mira a contrastare possibili movimenti indipendentisti moravi nonché l'influenza che i quadri comunisti continuano a esercitare dalle strutture amministrative regionali.

L'idea di uno Stato unitario propugnata da K. evidenzia inoltre il peso crescente di un elemento nazionalista nella politica interna. Il fatto che lo Stato ceco non riesca a revocare i cosiddetti "decreti Benes" – in base ai quali i tedeschi sudeti dopo la Seconda guerra mondiale erano stati espulsi ed espropriati – o a trovare un accordo con i negoziatori tedeschi e dell'Unione europea su tali decreti riflette anche una presa di posizione "nazionalista" nella politica ceca. Nondimeno K. riconosce che la Repubblica Ceca potrebbe contrastare più efficacemente l'unione politica diventando membro dell'Unione europea. Queste posizioni "euroscettiche" (v. Euroscetticismo) o meglio "euro pragmatiche" mettono K. in aperto contrasto con il Presidente della Repubblica Ceca Havel, convinto europeista e internazionalista. Esiste di fatto una certa rivalità fra Havel, considerato il padre della moderna nazione ceca, e K. che si professa l'artefice economico della nazione.

Il 28 febbraio 2003, dopo un laborioso processo elettorale alla Camera dei deputati, K. viene eletto Presidente della Repubblica Ceca come successore di Havel. Se non fosse stato per le divisioni fra le varie correnti del ČSSD la vittoria sarebbe andata probabilmente a un candidato di questo partito, dato che è la maggioranza parlamentare a nominare il presidente. Tuttavia il ČSSD non è riuscito a trovare un accordo per sostenere un candidato comune.

Come Presidente della Repubblica K. è impaziente di prendere

posizione in politica estera, il principale settore politico in cui il presidente può esercitare la sua influenza. Le sue opinioni sull'Europa e sull'Iraq lo mettono in conflitto con la coalizione di governo guidata dal ČSSD e con il suo stesso partito. Nel giugno 2003 rifiuta di prendere posizione nel referendum sull'adesione all'Unione europea, affermando che non intende rendere pubblico il suo voto. Questo atteggiamento riflette anche le divisioni nel governo ombra dell'ODS. Assumendo questa posizione K. spera di non alienarsi l'elettorato, largamente favorevole all'ingresso nell'Unione europea. La sua opposizione come presidente alla guerra in Iraq lo porta a scontrarsi con la linea dell'ODS, che invece è favorevole alla guerra. Come Presidente della Repubblica Ceca K. si dimostra quindi estremamente indipendente e individualista.

Tra la fine del 2003 e il 2004 il veto posto da K. su importanti aspetti fiscali della riforma delle finanze pubbliche portata avanti dal governo del ČSSD guidato da Vladimír Špidla, indebolisce il governo nella preparazione per l'adesione all'Unione europea. K., come il suo predecessore, comincia a utilizzare lo strumento del veto per influenzare la politica governativa e, com'è logico, è attivo soprattutto nell'ambito della politica economica.

K. ha pubblicato oltre venti libri su argomenti politici, sociali ed economici. Ha ricevuto sedici lauree ad honorem in nove paesi e diciannove premi internazionali.

Christian C. van Stolk (2005)

Klepsch, Egon Alfred

K. (Bodenbach 1930), a 15 anni, nel 1945, viene portato in un campo di lavori forzati della Repubblica Ceca e ne esce sei mesi dopo quando, gravemente ammalato, si trasferisce con la famiglia a Lostau, nei pressi di Magdeburgo (Sassonia-Anhalt).

Nel 1949 consegue il diploma presso la scuola superiore intitolata ai Fratelli Scholl a Burg (Magdeburgo) dove è membro della Freie Deutsche Jugend (FDJ) e presidente del Consiglio studentesco. In seguito studia storia e geografia all'università di Rostock.

Nel 1950 K. sfugge alla cattura da parte degli organi di sicurezza della DDR e riesce a varcare il confine verso Berlino Ovest. Continua gli studi a Marburgo (Assia) e li conclude nel 1954 con un lavoro sulla politica russa in Germania durante il ministero di Gustav Stresemann.

Nel 1951 entra a far parte del Christopherus-Verband, della Christlich demokratische Partei (CDU) e della Junge Union del cui consiglio entra a far parte solo due anni dopo, nel 1953. Nel 1955 diventa referente per l'ufficio dei "Bonner Bericht" (ministero Affari generali). Nel 1959 si trasferisce nella scuola militare di Koblenz dove insegna come docente di politica internazionale fino al 1965, anno in cui si intensificano i suoi impegni politici: proprio nel '65, infatti, gli viene chiesto di preparare la campagna elettorale per Ludwig Erhard, candidato della CDU alla carica di cancelliere. Non essendo interessato a una carriera come impiegato ministeriale, K. dà la precedenza alla sua carriera parlamentare e, nello stesso anno, entra al *Bundestag*, del quale farà parte fino al 1980 e all'interno del quale lavorerà soprattutto come esperto del gruppo parlamentare CDU/Christlich soziale Union (CSU) di politica per la difesa. A partire dal 1970 è vicepresidente della commissione difesa del suo partito.

La fase più significativa della carriera politica di K. si svolge tuttavia nell'ambito del processo di unificazione europea: nel 1964 diventa presidente dell'Unione internazionale dei giovani cristiano-democratici d'Europa e dal 1969 cura, in qualità di delegato della CDU, i rapporti con il partito omologo italiano (Democrazia cristiana). Nel 1972 assume l'incarico di vicepresidente della commissione difesa dell'Unione dell'Europa occidentale. Sostenuto da Helmut Josef Michael Kohl, dichiaratamente «suo amico fin dal 1952» e a lui legato anche da una stretta collaborazione politica a partire dalla fine degli anni Sessanta, nel 1973 K. diventa membro del Parlamento europeo. Tre anni dopo, sempre in seno all'istituzione europea (v. anche Istituzioni comunitarie), è capogruppo parlamentare della fazione cristiano-democratica e vicepresidente del Partito popolare europeo (PPE) del quale è eletto presidente nel 1979, dopo le prime Elezioni dirette del Parlamento europeo.

Nel 1982 K. è candidato alla presidenza del Parlamento europeo, ma le sue ambizioni sono deluse dall'elezione del socialista olandese Pieter Dankert e deve accontentarsi della vicepresidenza. Dieci anni dopo, il 14 gennaio 1992, un accordo tra i socialisti e i cristiano-democratici gli permette di raggiungere finalmente il suo obiettivo. Durante il suo mandato K., come i suoi predecessori, si impegna immediatamente per l'estensione dei poteri del parlamento: nonostante l'Atto unico europeo siglato nel 1986 ne avesse già ampliato le competenze e quello di Maastricht (v. Trattato di Maastricht) avesse proseguito su quella linea, K. considera ancora insufficienti i risultati raggiunti e preme per un miglioramento del trattato (v. anche Trattati) del 1992.

Con le elezioni europee del 1994 K. termina il suo mandato. Gli succede l'eurodeputato della Sozialdemokratische Partei Deutschlands (SPD) Klaus Hänsch. Nello stesso anno lascia tutti gli incarichi pubblici e comincia una collaborazione con la DVAG (società tedesca per la consulenza patrimoniale) e con

diverse compagnie assicurative. Fino al 1987 è presidente della sezione tedesca dell'Unione europea dei federalisti.

Agata Marchetti (2009)

Klestil, Thomas

K. (Vienna 1932-*ivi* 2004) si orientò verso le discipline economiche: iscrittosi alla facoltà di Economia dell'università di Vienna, completò il suo percorso di studio nel 1957.

Grazie alla padronanza della lingua inglese e per il suo interesse verso le problematiche internazionali, trovò agevolmente collocazione in ambito diplomatico. Dal 1959 al 1962 fu membro della missione austriaca presso l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE). Dal 1962 al 1966 fu presso l'ambasciata austriaca a Washington. Ritornato in patria, divenne segretario del cancelliere federale, Josef Klaus. Questo incarico lo portò a stretto contatto con molti esponenti di primo piano della Österreichische Volkspartei (ÖVP), i quali gli sarebbero tornati utili successivamente. Mutati gli equilibri di governo a danno del partito popolare, K. riprese la via dell'estero, andando a ricoprire, dal 1969 al 1974, l'incarico di console generale a Los Angeles. Lasciata la guida del consolato, ricevette dal nuovo cancelliere socialista, Bruno Kreisky, l'incarico di coordinare il trasferimento di alcuni uffici dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) e di alcune organizzazioni internazionali nella nuova sede di Vienna. Tale attività ebbe la sua naturale continuazione con l'affidamento a K. dell'incarico di rappresentare l'Austria alle Nazioni Unite. Dopo aver tenuto questo incarico dal 1978 al 1982

rimase negli Stati Uniti: accreditato come ambasciatore a Washington, K. sviluppò una proficua interazione con l'amministrazione di Ronald Reagan. Nel 1989 tornò a Vienna dove divenne segretario generale del ministero degli Affari esteri.

Candidato alle elezioni presidenziali per la ÖVP, fu eletto Presidente della Repubblica per la prima volta nel 1992 e successivamente nel 1998. Al momento della sua elezione l'autorevolezza della figura presidenziale era fortemente erosa: lo scandalo seguito alle rivelazioni circa la condotta tenuta durante la Seconda guerra mondiale dal presidente uscente, Kurt Waldheim, aveva gettato ombre pesanti sull'intero paese. Pur non essendo noto al grande pubblico, K. fu in grado di ristabilire un legame con la popolazione e di ridare lustro all'istituzione da lui rappresentata.

La sua aspirazione ad assumere un ruolo attivo nella vita politica del paese lo portò in più di una occasione a oltrepassare il limite delle competenze attribuitegli dal dettato e dalla prassi costituzionali. Già in occasione dell'ingresso dell'Austria nell'Unione europea K. aveva preteso di partecipare alla riunione dei capi di stato e di governo (v. anche Vertici) e di apporre la sua firma al trattato di adesione, obbligando il governo guidato da Franz Vranitzky a respingere formalmente tale intromissione. Nonostante queste intemperanze, bisogna rilevare comunque come durante i suoi due mandati presidenziali K. abbia dato un contributo fattivo alla politica estera austriaca, in particolare attraverso le frequenti e fruttuose visite negli Stati dell'ex blocco sovietico; non bisogna poi dimenticare il ruolo da lui svolto nella normalizzazione dei rapporti con Israele: nel suo discorso alla Knesset del 1994, K. fu il primo presidente austriaco ad ammettere la corresponsabilità dell'Austria nella perpetrazione dell'Olocausto.

Durante il secondo mandato presidenziale K. accrebbe ulteriormente i suoi contrasti con l'esecutivo. Il confronto

prese avvio in seguito alle elezioni del 1999, quando il partito liberale guidato da Jörg Haider si affermò come seconda forza politica del paese. In quella occasione K., preoccupato delle ricadute negative sul piano internazionale che sarebbero potute scaturire dell'attribuzione della responsabilità di governo agli esponenti di un partito giudicato di estrema destra, si era espresso chiaramente in favore di una grande coalizione di governo tra popolari e socialisti. Allo scontro frontale si giunse però nel 2000, quando il cancelliere Wolfgang Schäussel decise di aprire il governo alla partecipazione dei liberali. Di fronte a tale scelta K. si spinse ad affermare il suo diritto a dimissionare il governo, quand'anche questo fosse stato supportato dalla maggioranza del parlamento, qualora serie motivazioni lo avessero indotto a operare in tal senso. Si profilò una crisi istituzionale che rimase in potenza solo per l'inazione della massima carica dello stato.

Dopo le elezioni politiche del 2002 K. si esprime ancora una volta invano in favore di una grande coalizione con l'esclusione dei liberali. La sua tendenza a imporsi sulla normale dialettica politica lo pose in contrapposizione con il suo stesso partito e, con l'aggravarsi del suo stato di salute, fu progressivamente relegato sullo sfondo della scena politica.

Federico Niglia (2010)

Klompé, Margaretha

Deputato del Partito cattolico olandese (Katholieke Volkspartij, KVP), personalità di spicco nel panorama dell'europeismo del suo tempo, nonché prima donna ministro

della storia dei Paesi Bassi, K. (Arnhem 1912-L'Aia 1986) visse la sua infanzia in un ambiente sereno, ricevendo un'educazione improntata ai principi del cattolicesimo osservante, seppur temperata dall'approccio critico verso alcune forme di chiusura pregiudiziale manifestate dall'istituzione ecclesiastica.

Dotata di un'eccezionale capacità di analisi, il brillante curriculum scolastico evidenziò di K. da subito la sua particolare attitudine per le materie scientifiche. Non a caso, infatti, diplomatasi ad Arnhem, nel 1929 si iscrisse alla Facoltà di chimica della Rijksuniversiteit di Utrecht. Presto coinvolta nella riflessione sulle tematiche dibattute nell'ambito del prestigioso ateneo, dalla crisi economico-finanziaria al collasso dei valori tradizionali, K. iniziò un ripensamento complessivo delle sue convinzioni religiose, allontanandosi contestualmente dalla chiesa cattolica. Ritrovato il proprio orientamento, non senza aver proceduto alla riscoperta degli aspetti più spirituali e mistici del cattolicesimo, tornò all'osservanza della fede con rafforzata consapevolezza, mostrando altresì maggiore apertura nei confronti delle altre forme di credo.

Nel 1932 l'improvvisa malattia del padre impose a K., neolaureata e intenzionata a conseguire una specializzazione post laurea, di cercare un impiego che le consentisse di finanziare i suoi studi. Decise pertanto di dedicarsi all'insegnamento, accettando l'incarico di docente di chimica presso il liceo femminile "Mater Dei" di Nijmegen. Esperienza che – conclusa, non senza rammarico, nel 1949, per sopraggiunti impegni politici – costituì peraltro un momento di alto valore formativo per la giovane K.

Grazie ai proventi dell'insegnamento, il 21 aprile del 1941 K. riuscì a iscriversi al corso di specializzazione in chimica tenuto dal professore Hugo Rudolf Kruyt, eccellente studioso e personalità tra le più stimolanti della Rijksuniversiteit. Un anno dopo superava un esame complementare di fisica, per

approdare infine alla facoltà di medicina, spinta dall'aspirazione a diventare medico di famiglia coltivata fin dall'infanzia.

La guerra, tuttavia, determinando la chiusura dell'università di Utrecht, interrompeva bruscamente la stagione accademica di K., traducendola *ex abrupto* nella partecipazione attiva alla resistenza. Dapprima, nel maggio del 1940, con le truppe tedesche che tentavano l'invasione del territorio olandese, K. assisteva, come collaboratrice del Servizio di soccorso volontario femminile (Vrijwilligers Vrouwen Hulpdienst), alla rotta degli eserciti nazionali impegnati a respingere l'avanzata nazista a Grebberg, nella parte occidentale del paese, al confine con la Germania. Dal 1941, poi, sotto lo pseudonimo di dr. Meerbergen, svolgeva il ruolo di corriere per i gruppi partigiani, al servizio, tra gli altri, dell'arcivescovo Jan De Jong, attivo soprattutto nella causa contro le persecuzioni antisemite. Ancora militante nella resistenza, nel 1943 K. diveniva vicepresidente dell'Unione delle donne volontarie (Unie van Vrouwelijke Vrijwilligers), incarico che avrebbe ricoperto per dieci anni, offrendo un contributo essenziale durante l'evacuazione della sua città natale. Con lo pseudonimo di Truus ter Aken venne poi conosciuta a Otterloo e Apeldoorn, dove trascorse gli ultimi anni della guerra in clandestinità. All'indomani della liberazione, peraltro, si adoperò alacremente, nel quadro dell'intervento promosso dall'Unione, per il ripristino della funzionalità e della normalità civile di Arnhem.

Temprata dalla guerra e dal carico di sofferenze sopportate negli anni della clandestinità, nel maggio del 1945 K. decise di affacciarsi alla politica. Determinata e risoluta, si presentò quindi al Nederlandse Volksbeweging (NVB), un partito nato dalla Resistenza, per considerare poi l'eventualità di entrare a far parte del partito socialista, PvdA (Partij van de Arbeid), il quale sembrava voler incarnare la rinascita politico-culturale dell'Olanda postbellica. Allo sguardo

attento di K., tuttavia, non sfuggirono gli elementi di continuità che legavano il PvdA al vecchio partito socialdemocratico (Sociaal-Democratische Arbeiders Partij, SDAP), ben lungi dalle aspirazioni all'innovazione politica e al profilo europeo enunciate nel manifesto programmatico. Da qui l'opzione per l'ala progressista del KVP, il partito cattolico, ritenuto la formazione politica più aperta a raccogliere e a far proprio l'invito a ricostruire il paese su nuovi fondamenti, cioè su una sostanziale cooperazione tra le forze politiche, su una maggiore attenzione alle tematiche sociali, nonché su una nuova caratterizzazione europea dell'Olanda, in sintonia con l'appello di Washington alla cooperazione internazionale.

Le elezioni del 1946 segnarono una tappa importante nella riflessione di K. sulla necessità di estendere la partecipazione femminile alla vita pubblica e istituzionale dell'Aia, dove anche l'ultima tornata elettorale aveva confermato la tendenza a precludere alle donne l'accesso al Parlamento. maturò pertanto, con Wally van Lanschot, conosciuta alla Rijksuniversiteit e alla quale era legata da un rapporto di profonda amicizia e affinità intellettuale, la decisione di fondare un'associazione cattolica femminile di dibattito politico, il Roomsche katholieke Vrouwenvereniging, con l'obiettivo di sensibilizzare le donne a prendere parte attiva al processo decisionale e politico nazionale. Si trattava, per la precisione, di un polo di confronto affatto distante da concezioni protofemministe e che al contrario verteva sul principio, che era proprio dell'impostazione di K., di una complementarità naturale tra uomo e donna, alla quale avrebbe dovuto corrispondere un'equa distribuzione dei ruoli nel *policy-making* e, più in generale, nella società.

Come presidente di tale associazione, funzione che peraltro avrebbe ricoperto fino al 1950, K. divenne in breve tempo un riferimento imprescindibile per le diverse organizzazioni femminili sorte successivamente in Olanda nei primi anni dopo

la guerra. E fu proprio in virtù del credito progressivamente guadagnato in tale veste presso l'opinione pubblica nazionale che, nel 1947, venne designata come membro della delegazione olandese all'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Nel prestigioso consesso, la sua straordinaria lucidità intellettuale, nonché la tenacia con la quale conduceva le sue battaglie per la rappresentatività delle donne nei luoghi decisionali e nella politica conquistarono, fin dalle prime battute, il deputato Emmanuel M.J.A. Sassen e il senatore Leo J.C. Beaufort, entrambi membri eccellenti del KVP.

Seguirono forti sollecitazioni da parte dei due politici all'indirizzo della giovane collega affinché accettasse di candidarsi alle elezioni del 1948. K., invero piuttosto ostile alla pratica del compromesso ampiamente in uso tra gli scanni parlamentari, accettò di essere inserita nelle liste elettorali cattoliche purché il suo nome fosse collocato nelle ultime posizioni, riducendo così sensibilmente le probabilità di un'elezione. Queste, almeno, erano le sue aspettative. Di fatto, il 12 agosto del 1948, formatosi il governo di coalizione cattolico-socialista e distribuiti i portafogli ai nuovi ministri, Sassen, che aveva ottenuto il dicastero dei Territori d'oltremare, indicò K. come sua sostituta alla Camera. Entrata in Parlamento come deputato, K. si occupò principalmente di questioni di politica estera, forte dell'esperienza acquisita all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, della quale era ormai divenuta frequentatrice abituale.

Gli impegni a livello internazionale, inoltre, si intensificarono ulteriormente a partire dal 1949. In un panorama mondiale in continua evoluzione come quello dei primi anni Cinquanta – in cui alle crescenti tensioni del bipolarismo, destinate a cristallizzarsi ulteriormente con la nascita dell'Alleanza atlantica, si accompagnava, in Europa, la spinta integrazionista, patrocinata collettivamente da Washington e dalle frange europeiste degli Stati continentali – K. si ritrovò a partecipare alle principali organizzazioni

internazionali sorte successivamente in quel periodo, per lo più come unica rappresentante femminile dei rispettivi consessi. In particolare, nel 1949 diveniva membro dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, incarico che avrebbe mantenuto fino al 1956; dal 1952 al 1956, sedeva fra i banchi dell'Assemblea parlamentare della Comunità europea del carbone e dell'Acciaio (CECA), non mancando peraltro di partecipare ai lavori dell'Assemblea ad hoc, il gruppo istituito nel 1953 nel quadro della stessa Assemblea parlamentare della CECA (v. anche Parlamento europeo) – presieduto dal belga Paul-Henri Charles Spaak – e incaricato di preparare un progetto di Trattato volto a realizzare la Comunità politica europea (CPE).

Unica donna invitata al tavolo della concertazione, K. si distinse per slancio propositivo e spirito di conciliazione, non escludendo, con ciò, il ricorso alla fermezza quando erano in gioco le priorità della politica europea del proprio paese, prima fra tutte l'integrazione economica (v. Integrazione, teorie della; Integrazione, metodo della). Animata da profonda fede europeista, della quale informava sistematicamente i suoi interventi, K. venne ripetutamente elogiata dai suoi colleghi – che pure non nascondevano, Spaak in primis, qualche reticenza sull'opportunità della partecipazione femminile agli incontri di alto livello a carattere internazionale – per lo zelo con il quale, in un terreno complesso come quello dell'integrazione europea, si impegnava a proporre posizioni comuni. Senza mancare altresì di coerenza con i propri principi e logica politica, della quale diede ampia dimostrazione allorché l'Assemblea ad hoc si trovò a ragionare sull'architettura istituzionale della CPE, ivi compresa la ripartizione delle competenze tra i diversi organi. Nel quadro dell'acceso dibattito, infatti, l'attiva rappresentante olandese riuscì sapientemente a contemperare le proprie convinzioni federalistiche (v. Federalismo) con l'imperativo, facente capo ai desiderata dell'Aia, della salvaguardia delle priorità politiche nazionali. A proposte di carattere

marcatamente sovranazionale, quali il graduale trasferimento delle competenze dai ministri nazionali al Senato europeo, rappresentativo degli Stati, l'introduzione del diritto di inchiesta per la Camera europea, rappresentativa dei cittadini, nonché, in posizione preminente, il coordinamento dell'amministrazione comunitaria – condizione *sine qua non*, a suo giudizio, per garantire un corretto funzionamento della macchina burocratica della CPE – facevano eco iniziative a tutela degli Stati nazionali, specie dei piccoli paesi. K. suggerì infatti di introdurre il diritto di veto sulla fissazione del budget comune; si esprime in senso contrario all'elezione politica della Camera europea e soprattutto propugnò con forza – ponendosi come portavoce della delegazione olandese, nonché del gruppo degli Stati più piccoli – l'equa ripartizione dei seggi nel Senato europeo, secondo il principio della composizione paritaria mutuato dal modello americano e nel tentativo di ridimensionare l'eccesso di rappresentatività accordato a Parigi, che con i suoi settanta seggi avrebbe dominato la Camera europea.

Difendendo energicamente le linee guida della sua strategia politica per l'unità europea – sempre in linea con le indicazioni trasmesse dal governo dell'Aia – K. seppe imporre la sua presenza sul proscenio di Bruxelles, ottenendo riconoscimenti importanti da alcuni colleghi illustri, primo tra i quali il collega del PvdA Marinus van der Goes van Naters, nonché guadagnando consensi nell'establishment politico olandese nel quale; pur persistendo un malcelato scetticismo nei confronti della presenza femminile nel *decision-making* nazionale, diversi furono gli attestati di stima che le vennero tributati per l'incisività del suo operato. Nell'ambito del KVP, peraltro, e soprattutto da parte del leader Carl P.M. Romme, figura di eccezionale rilievo all'Aia, K. veniva apprezzata per il talento politico, la sobrietà e la risolutezza con cui conduceva le proprie battaglie personali, non meno che per lo spirito indipendente.

Fu proprio in virtù di tali riconoscimenti, non meno che per la sua comprovata sensibilità alle tematiche sociali, che, il 13 ottobre 1956, K. veniva nominata ministro dell'Assistenza sociale (Maatschappelijk Werk) nel quarto governo Drees. La sua designazione suscitò un'eco profonda nella stampa, come pure nell'opinione pubblica, a diversi livelli. E non poteva essere altrimenti, visto che si trattava della prima donna eletta al vertice di un ministero olandese. In realtà, quello dell'Assistenza sociale era un dicastero di nuova formazione, istituito nel 1952, con margine d'azione piuttosto modesto e un'organizzazione interna ancora poco strutturata. Tuttavia l'efficace e innovativa piattaforma programmatica elaborata dal neoministro – costruita sul presupposto che l'assistenza pubblica dovesse fungere da supporto all'iniziativa privata, piuttosto che sostituirsi a essa – accrebbe in breve tempo e in misura considerevole il prestigio del Maatschappelijk Werk, il quale divenne un importante fucina di provvedimenti volti a migliorare la qualità dell'intervento statale sulla società. In proposito, vanno rilevate la legge del 1963 sui ricoveri per anziani, promossa da K. e destinata a porre fine alla situazione disastrosa nella quale versavano la maggior parte delle case di riposo olandesi, nonché, nello stesso anno, la *Algemene Bijstandswet* (Legge sull'assistenza pubblica), varata dal governo De Quay (1959-1963), la quale istituiva il diritto all'assistenza pubblica, fino ad allora appannaggio quasi esclusivo della Caritas diocesana, per tutti i cittadini olandesi, non solo per le fasce sociali più deboli, sulla base delle rispettive necessità.

Indiscutibili gli effetti positivi dell'azione di K. sulla modernizzazione del dialogo tra Stato e società, ma certo non esenti da critiche, anche violente, da parte dei colleghi in Parlamento, molti tra i quali afferenti al suo stesso partito. Attacchi che, peraltro, non si limitavano alla sfera dei provvedimenti che il ministro andava adottando nell'ambito dell'Assistenza sociale, ma che attenevano, anche e soprattutto, alle posizioni "eterodosse" assunte in merito a

tematiche di più ampio respiro, la questione della Nuova Guinea in primis. Vera e propria spina nel fianco della politica estera olandese del secondo dopoguerra, il dibattito sulla concessione dell'indipendenza alla colonia – porzione ormai residuale del vasto impero di fine Ottocento – infiammatosi improvvisamente nel 1962, vide la K. contrapporsi allo stesso leader del suo partito, Romme, nella strenua difesa del diritto all'autodeterminazione delle popolazioni indigene. Di fronte all'acuirsi delle tensioni interne al partito, oltre che amareggiata dai dissensi espressi, più e meno velatamente – e soprattutto dal concorrente ministro degli Affari sociali, Charles J.M.A. van Rooy – rispetto alle tendenze innovatrici della sua politica sociale, K. decise di rassegnare le dimissioni da ministro, il 24 luglio 1963, pur mantenendo il suo incarico alla Camera.

La decisione di dimettersi non fu certo facile, ma il suo spirito libero e la sua integrità morale imponevano a K. di prendere le distanze da una classe di governo più attenta agli equilibri di potere che al reale benessere del paese. Tuttavia, il passaggio più difficile della sua carriera politica doveva ancora compiersi. Tra il 13 e il 14 ottobre 1966, in effetti, nella cosiddetta “notte di Schmelzer”, allorché il leader del KVP, Norbert Schmelzer, chiese ai componenti del suo partito di votare compatti la sua mozione di sfiducia al governo Cals, formatosi da appena un anno, K. si trovò di fronte a una svolta decisiva. Sul piatto della bilancia c'erano infatti, da un lato, la lealtà alla sua compagine politica e, dall'altro, il profondo rapporto di amicizia che la legava al premier Jo M.L.Th. Cals. Sussistevano in realtà concrete motivazioni alla base della decisione di Schmelzer: la situazione economica del paese richiedeva infatti cambiamenti strutturali nella gestione della spesa pubblica ai quali la coalizione di governo in carica aveva dimostrato di non saper provvedere. La *ratio* politica finì quindi per prevalere sugli aspetti etici e personali, ma la frattura generatasi in quel frangente nei

rapporti tra K. e Cals non si sarebbe più ricomposta.

Nella formazione governativa del dopo Cals, guidata dall'antirivoluzionario (Anti-Revolutionaire Partij, ARP) Jelle Zijlstra, il 22 novembre del 1966, la pur reticente K. venne designata dallo stesso premier per occupare il ruolo di ministro del dicastero della Cultura, della ricreazione e del welfare (Ministerie van Cultuur, Recreatie en Maatschappelijk Werk, CRM). Gli eccellenti risultati registrati dal CRM, che pure usciva da un periodo opaco di attività, accrebbero ulteriormente la popolarità di K., della quale veniva apprezzato in particolar modo il senso democratico e l'efficacia dell'azione politica. Si cominciò pertanto a vociferare, in Parlamento, su una sua possibile candidatura alla presidenza del Consiglio, in vista delle elezioni del 1967. In effetti, in piena rivoluzione culturale, il KVP guardava con preoccupazione all'allontanamento progressivo del proprio elettorato, il quale cominciava a dar segni di insofferenza verso l'incapacità di autorinnovamento dimostrata dal partito. Era pertanto necessario un leader carismatico, capace di intraprendere una profonda rivitalizzazione della struttura interna del KVP, come pure una sostanziale revisione dell'impianto programmatico, con particolare riferimento alle tematiche socio-culturali. K., tuttavia, ruscò subito la proposta, dichiarando di non possedere le conoscenze tecnico-finanziarie adeguate a un incarico di tale rilevanza. Proseguì tuttavia, anche sollecitata dal nuovo premier, il cattolico Petrus J.S. De Jong, nella sua carriera politica alla guida del CMR. Una funzione che, negli anni caldi 1967-1970, divenne tanto più delicata quanto maggiori erano le ondate di critiche che investivano i paradigmi socio-culturali propugnati dal mondo cattolico, del quale K. era pur sempre espressione. Grazie alla sua versatilità intellettuale, faticosamente costruita negli anni della crisi religiosa, nonché in virtù della sua autonomia di pensiero, che, come si è visto, l'aveva spesso posta in contraddizione con i leader più conservatori del partito, K. riuscì ad affrontare il difficile momento

storico e a instaurare forme di dialogo anche con le frange più intransigenti della società dell'epoca.

Disorientato, il governo conservatore di De Jong non seppe cogliere la portata innovativa dell'atteggiamento di K., la quale venne presto confinata in una posizione di progressivo isolamento. Al punto che, il 6 luglio del 1971, l'audace ministro decise di congedarsi definitivamente dal CRM, nonché di chiudere definitivamente il capitolo dell'attività politica. Il che, ad ogni modo, non pregiudicò, il 17 luglio dello stesso anno, la sua nomina a ministro di Stato, la massima onorificenza attribuibile a una personalità politica olandese.

Lasciate le aule parlamentari e i tavoli del governo, K. decise di dedicarsi interamente alla causa del rinnovamento della Chiesa cattolica, sia mantenendo il ruolo, assunto già nel 1967, di consigliere della Commissione pontificia *Justitia et Pax*, organo di confronto sui grandi temi di politica internazionale; sia entrando successivamente a far parte del Consiglio delle chiese olandesi e della Conferenza episcopale.

Alla notizia della sua scomparsa, avvenuta il 28 ottobre del 1986, i Paesi Bassi, insieme a diverse autorità europee e internazionali, compiansero la perdita della donna che, più di qualsiasi altra personalità pubblica olandese della sua epoca, aveva saputo farsi interprete delle istanze di una società in continua evoluzione, lottando contro le discriminazioni e l'ingiustizia sociale, promuovendo la causa dell'integrazione continentale e tentando di trapiantare, in Olanda e in Europa, un modello culturale di più ampio respiro.

Giulia Vassallo(2010)

Kohl, Helmut Josef Michael

K. (Ludwigshafen 1930) proviene da una famiglia di solida fede cattolica, patriottica ma senza inclinazioni nazionalsocialiste. K. esce dall'infanzia durante la guerra, da cui rimane segnato nell'intimo: difficoltà quotidiane, morte del fratello militare sotto un bombardamento, attacchi aerei, chiusura delle scuole, trasferimento della classe per lavori in opere militari a Berchtesgaden, nel 1945 avventuroso rientro a piedi nella Ludwigshafen distrutta. È grato di aver avuto la fortuna per la giovane età di sfuggire dalla scelta fra la complicità o il martirio: «la fortuna di una nascita tardiva» sarà una espressione frequente, ma da molti poco gradita. Entra in contatto con un gruppo di discussione guidato dal Decano Finck, che lo introduce al senso della politica della nuova società democratica tedesca, compresa l'avversione al separatismo della regione sulla sinistra del Reno per un sentimento di appartenenza nazionale, non nazionalista. Il cammino verso l'adesione alla Christlich demokratische Union Deutschlands (CDU) non ha alternative per il giovane K., secondo il quale il programma del partito corrispondeva all'idea dell'uomo cristiano, mentre nella Sozialdemokratische Partei Deutschlands (SPD) vedeva un pensiero dottrinario: la CDU rappresentava «quanto la Germania abbisognava per la propria ricostruzione» (v. Dreher, 1998, p. 30). Nel 1946 K. partecipa alle attività della scuola, nonché di una sezione della "Junge Union" nelle elezioni regionali del maggio 1947, che darà la maggioranza nel Renania-Palatinato alla CDU, una maggioranza che reggerà sino al 1991. Durante la campagna elettorale per il primo *Bundestag* pronuncia il suo primo discorso il 12 agosto 1949, pur non godendo ancora dell'elettorato attivo.

Dopo la maturità (1950) K. studia diritto, economia e storia prima a Francoforte e poi a Heidelberg, dove consegue il dottorato nel luglio 1958: a questa preparazione universitaria

attribuisce grande rilevanza e pur continuando intensamente l'attività politica non intende dedicarsi totalmente prima di aver concluso gli studi. Sostiene la linea di politica estera di Konrad Adenauer, anche per il riarmo della Germania, contro ogni tentazione di neutralizzazione del paese. Nel novembre 1953 diventa membro del comitato direttivo della CDU del Palatinato e nell'aprile 1954 vicepresidente della Junge Union del Renania-Palatinato. Per pochi voti non è eletto vicepresidente della CDU per il Palatinato. Nel 1955 è molto attivo nella campagna per il referendum di reincorporazione della Saar nella Germania federale.

Avvalendosi delle amicizie strette negli anni precedenti K. si candida deputato alla dieta del *Land* nelle elezioni del 19 aprile 1959, ove la CDU conquista la maggioranza assoluta dei seggi. A 29 anni K. è il più giovane deputato alla Dieta e si fa assegnare alla Commissione bilancio e finanze. L'attivismo del giovane deputato per rinvigorire e ringiovanire il metodo di lavoro suscita qualche screzio in seno al gruppo parlamentare. Nell'ottobre 1960 viene eletto anche consigliere comunale della sua città natale, Ludwigshafen.

K. segue con attenzione la politica federale mentre si dedica alla politica del suo *Land*. Il 25 ottobre 1961 viene eletto vice presidente del gruppo CDU nella Dieta, nonostante il ministro presidente avesse sostenuto un altro candidato. K. ne trae motivo di soddisfazione e si adopera per aumentare il potere decisionale del gruppo nei confronti del governo del *Land*. Tuttavia alle elezioni nel *Land* del 31 marzo 1963 la CDU perde la maggioranza dei seggi. K. viene eletto all'unanimità presidente del gruppo parlamentare, ma deve condurre un difficile negoziato per cercare di continuare la coalizione con la Freie demokratische Partei (FDP), condizione essenziale per rimanere al governo. Il 12 ottobre 1963 viene eletto (236 voti su 250) presidente della CDU della regione del Palatinato.

Il Congresso della CDU del *Land* a Coblenza il 6 marzo 1966

elegge K. quasi all'unanimità presidente del partito del *Land*, e vince le elezioni regionali del 13 aprile 1967. La Dieta del *Land* elegge K. ministro presidente il 19 maggio 1969: K., raggiunge così un suo primo grande obiettivo, una funzione di governo e non solo di partito.

Dopo la mancata affermazione dell'unione CDU-Christlich-soziale Union (CSU) alle elezioni federali nel settembre 1969 si insedia per la prima volta nella Repubblica federale un governo a guida socialdemocratica (Willy Brandt): la CDU passa all'opposizione. K. ha successo nel suo *Land* con la maggioranza assoluta dei seggi nelle elezioni regionali del 21 marzo 1971: vorrebbe continuare la coalizione con la FDP, che tuttavia vi si sottrae. K. è convinto si debba rivitalizzare la CDU, scossa dalla sconfitta sul piano federale, e quindi si candida per la presidenza del partito, ma gli viene preferito Rainer Barzel. Questi fallisce per un soffio l'anno seguente in un suo tentativo di sfiducia costruttiva contro Brandt e le elezioni federali anticipate del 19 novembre 1972 si concludono anch'esse in una sconfitta. Brandt e la SPD ne escono ancor più forti assicurando il successo della *Ostpolitik*, destinata turbare l'Unione, la quale non approva i Trattati, benché K. rilevi che nonostante ogni riserva oramai siano diritto vigente di cui tener conto. Le riserve permangono a lungo: il trattato con la Polonia viene respinto dal *Bundesrat* a maggioranza CDU nel 1975 per essere però approvato con emendamenti nel 1976.

Al 21° Congresso del partito (1973) Barzel dimissionario propone K. come suo successore e K. viene eletto presidente con una maggioranza dell'85%. Chiama al suo fianco come segretario generale Kurt Biedenkopf: non un politico di professione ma un brillante accademico con vasti contatti nel mondo dell'industria. Si preparava una battaglia politica non facile: crisi petrolifera del 1973, dibattito sulla riforma della normativa sull'aborto, inopinate dimissioni di Brandt per l'affare Guillaume (una spia della DDR), Helmut Schmidt

Cancelliere e Hans-Dietrich Genscher ministro degli Esteri. Le elezioni regionali nella Renania-Palatinato del 9 marzo 1975 danno un risultato strepitoso (53,9%).

K. aspira alla candidatura a cancelliere, ma vi sono seri attriti con il bavarese Franz-Josef Strauß, che propone una azione aggressiva nei confronti della coalizione SPD-FDP, mentre K. intende agire per spezzare quella coalizione antagonista. Nel giugno 1975 K. è designato candidato Cancelliere in vista delle elezioni federali. Il 23° Congresso (1976) ratifica la decisione confermando K. alla presidenza (98,44%).

K. guarda ora al livello federale, e ne 1976 decide quindi di lasciare l'incarico di ministro presidente del *Land*, nelle mani di Bernhard Vogel.

K. si trova subito ad affrontare l'annunciata decisione di Strauß di costituire un quarto partito e di non voler più far parte del gruppo parlamentare dell'Unione al *Bundestag* (scissione di Wildbad Kreuth). Incalzano eventi drammatici in Germania: sequestro del candidato sindaco di Berlino, Lorenz; occupazione dell'Ambasciata a Stoccolma e poi nel 1977 una recrudescenza con gli assassini del procuratore Generale Burbach, del banchiere Ponto e con il rapimento e poi assassinio del presidente della Confindustria Hans Martin Schleyer. In febbrili riunioni governo-opposizione si concorda su una linea di fermezza.

Per le elezioni del 1980 K. decide di rinunciare a porre la sua candidatura e preferisce proporre Ernst Albrecht, ministro presidente della Bassa-Sassonia. Alle elezioni europee del 10 giugno 1979, la CDU sfiora il 50% e il gruppo parlamentare dopo una accesa discussione designa Strauss come candidato cancelliere. K. viene rieletto quasi all'unanimità capo del gruppo parlamentare e al 29° Congresso (Mannheim, marzo 1981) con la stessa unanimità è rieletto a presidente del partito. Gli incoraggianti risultati elettorali della CDU ad Amburgo e

in Assia preparano la crisi del governo Schmidt, la quale precipita con le dimissioni dei quattro ministri liberali. Schmidt è costretto a considerare concluso il suo mandato e K. ottiene all'unanimità dal suo partito la designazione a cancelliere per preparare elezioni anticipate.

Il 1° ottobre 1982 K. viene eletto cancelliere. Non mancano le difficoltà: vicenda Kiessling (gennaio 1984; allontanamento ingiustificato dell'Ispettore generale delle Forze armate), scandali su contributi al partito contro un ministro liberale (dimissioni di Lambsdorff) e dell'uomo d'affari Flick. Ai risultati non buoni delle elezioni europee del giugno 1984, preparato stancamente dal Congresso di Stoccarda di maggio, si attribuisce poco significato, salvo confermare indizi di involuzione nella condotta politica e i cattivi risultati elettorali in Nord Reno-Westfalia del maggio 1985 sembrano avvalorare l'opinione di coloro che ritengono che K. non abbia più in pieno la capacità di comporre le tensioni e che abbia perso l'egemonia sull'evoluzione politica, acquisita nel 1983.

K. continua a dare risalto al suo profilo internazionale a Mosca nel 1983 e Washington e in Israele (preceduto da visite nei paesi arabi) nel 1984. Per la presidenza tedesca dell'Unione europea (primo semestre 1983) K. ritiene poter essere soddisfatto di aver evitato ogni tendenza disgregatrice o una Europa a due velocità (v. Europa "a più velocità").

Dopo ottimi risultati elettorali in Bassa Sassonia e insuccessi in elezioni regionali e comunali si prepara alle elezioni federali, che si presentano non facili: il segretario generale Geißler riteneva consigliabile una strategia spostata verso sinistra, mentre K. insisteva su una posizione di centro. I risultati delle elezioni federali del 25 gennaio 1987 non sono buoni (appena il 44,3%), né lo saranno quelli regionali del settembre. La polemica con Strauß, il vero perdente nelle elezioni, riprende. Nel settembre 1987 nella visita a Bonn di Erich Honecker, K. non nasconde la sua intima irritazione nel dover riconoscere l'esistenza di un secondo

Stato tedesco allo stesso livello formale.

Un insuccesso elettorale a Berlino nel febbraio 1989 sembra segnare una decadenza politica del cancelliere. Alle elezioni europee del giugno 1989 la CDU raggiunge appena il 37, 8%, dei voti pur rimanendo per un soffio il maggior gruppo parlamentare (ma il 7,1% va ai *Republikaner* di estrema destra, contro i quali K. da sempre si era pronunciato negativamente senza mezzi termini).

L'improvvisa caduta del Muro di Berlino avviene mentre K. si trova in visita a Varsavia. La prospettiva di una sollecita riunificazione suscita diffidenza a Londra, Parigi, Mosca e Roma e trova appoggio solo a Washington. K. in un primo tempo ritiene che un processo troppo rapido di unificazione sarebbe stato difficilmente gestibile. Di qui l'elaborazione dei "Dieci punti" resi pubblici il 29 novembre 1989. Da allora K. si dichiara convinto che in una fortunata contingenza storica la sua azione sia stata determinante nel superare la «innaturale divisione della Germania», come l'aveva definita a Brema appena qualche settimana prima. Si compiace di trovarsi in prima linea fra i capi di governo europei, avendo avuto ragione delle diffidenze di François Mitterrand e di Margaret Thatcher, sebbene non ancora delle perplessità di Michail Gorbačëv. A Budapest K. ringrazia la generosità ungherese nell'aver aperto la cortina di ferro e sulla via del ritorno incontra il suo nuovo collega della RDT, Modrow, il 19 dicembre, a Dresda. Si consolida la convinzione di K. che la Riunificazione tedesca non può più essere arrestata.

I risultati delle elezioni nella RDT del 18 marzo giustificano la convinzione di K., che prevede il futuro cambio del marco dell'Est alla pari con quello occidentale, una decisione la cui portata non si rivelerà del tutto positiva. K. dopo i suoi colloqui in maggio a Washington è all'apice del successo poiché la sua decisione di unificazione si è attuata. Vengono portati a termine i negoziati con la RDT per il Trattato di unificazione, che entra in vigore il 3 ottobre 1990.

Le elezioni federali della Germania unita, il 2 dicembre 1990, non danno risultati entusiasmanti: K., il riunificatore, non ottiene lo sperato plebiscito di consensi. Il cancelliere si dedica ai nuovi *Länder* dell'Est: viaggi, inaugurazioni, posa di prime pietre. Si dichiara certo della simpatia dei tedesco-orientali per lui. Rivedendo suoi passati giudizi riconosce al discusso partito CDU dell'Est una comune origine ideale nella dottrina sociale e nel significato etico della politica e quindi il diritto di essere parte della storia del movimento cristiano-democratico. Giunge ad acquisire persino una parte di quei movimenti civici (*Bürgerinitiative*), sino a poco prima da lui relegati al ruolo di fiancheggiatori sospetti della sinistra.

«Capo di governo, ma con accenti presidenziali» (v. Dreher, 1998, p. 600), K. intende imprimere il suo segno perché Berlino capitale sia veramente tale anche con il sostegno della SPD: lancia concorsi per la costruzione dei nuovi edifici pubblici e si intrattiene con architetti e progettisti (anche a New York). Ma il suo tentativo di concorrere alla designazione del candidato per l'incarico di presidente federale nella persona del socialdemocratico Johannes Rau non va a buon fine e la sua ricerca di una alternativa cade su una personalità, Heitmann, la cui immagine viene rapidamente demolita dalla stampa e dal mondo politico. Roman Herzog, indicato dalla CSU, viene eletto nel marzo 1994.

Le elezioni non danno risultati confortanti (appena il 41,5%); con la FDP K. conserva la maggioranza, sia pure a fatica. Il governo K. appare però alla fine della sua capacità propositiva, salvo nella politica europea, in cui K. crede con passione quale destino della nuova Germania, sebbene in Europa la maggioranza dei paesi membri abbia governi socialisti o affini.

K. si dimostra assai attivo nella politica estera (alleanza franco-tedesca per la sicurezza del dicembre 1996, riconciliazione ceco-tedesca del gennaio 1997), e nella

introduzione della moneta unica che decreta la scomparsa del marco. Alle elezioni federali del 27 settembre 1998 però viene sconfitto dalla coalizione rosso-verde (la CDU-CSU ottiene solo il 35,1%). K. ammette la responsabilità dell'insuccesso e decide di non presentarsi più come candidato alla presidenza del partito.

Nel novembre 1999 l'autorità giudiziaria avvia un procedimento per reato di finanziamento illecito del partito contro il tesoriere del partito, Kiep, e l'accusa coinvolge anche K., che ammette di aver accettato donazioni illecite. Inevitabile un procedimento a carico di K. stesso, che accetta di lasciare anche la presidenza onoraria del partito, un procedimento che si conclude con l'assoluzione nei termini penali. Si ritira a vita privata, ma non senza apparizioni in occasioni politiche in Germania e all'estero.

La personalità di K. ha dominato la Germania per 16 anni e il suo partito – la CDU – per quasi trent'anni: una epoca di trasformazione dell'Europa e della Germania. Grazie alla sua intuizione ha saputo condurre la nazione tedesca alla sua unità in accordo con i suoi vicini e in pace. Ha dato un contributo essenziale alla costruzione dell'Europa associandovi pienamente la Germania.

Luigi Vittorio Ferraris e Chiara Tamponi (2012)

Kohnstamm, Max

K. (Amsterdam 1914), storico e diplomatico olandese, segretario generale dell'Alta autorità della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA) e attivo collaboratore di Jean Monnet nell'ambito del Comitato d'azione per gli Stati uniti d'Europa, è considerato uno dei padri fondatori

dell'Unione europea.

Penultimo dei sei figli di Philip Abraham – professore di termodinamica all'Università di Amsterdam nonché filosofo, teologo e pedagogo – e di Johanna Hermana Kessler, K. trascorse la sua infanzia in un contesto estremamente stimolante sotto il profilo intellettuale, la casa paterna essendo cenacolo illustre, variamente frequentato da studiosi del calibro di Paul Ehrenfest e Albert Einstein.

Dopo il diploma, nel 1933, si iscrisse al corso di laurea in storia moderna all'Università di Amsterdam. Tra l'ottobre del 1938 e l'agosto del 1939, con una borsa di studio annuale – cosa eccezionale per l'epoca – si trasferì in America, all'American University di Washington, per approfondire gli studi sulle dinamiche del *New Deal*. Il soggiorno oltreoceano fu un periodo di importante evoluzione personale e intellettuale per K. Non solo perché il giovane studioso ebbe l'opportunità di osservare da vicino la realtà americana negli anni della depressione, nonché di essere testimone delle grandi trasformazioni dell'epoca di Franklin Delano Roosevelt, ma anche e soprattutto perché quell'esperienza veicolò l'interesse del futuro segretario dell'Alta autorità della CECA per il sistema federale statunitense, con conseguenze significative per la maturazione del suo pensiero politico (v. anche Federalismo).

Tornato in Europa, nel 1940, e sostenuto l'ultimo esame all'Università di Amsterdam, il neodottore in storia moderna assisteva all'invasione del territorio nazionale da parte delle truppe tedesche. Profondamente scosso e amareggiato, reagì fondando la Nederlandse Studenten Federatie (NSF), movimento studentesco espressamente finalizzato a coordinare l'opposizione all'occupazione nazista. In tale contesto, nel novembre del 1940, K. organizzava una violenta azione di protesta contro la sospensione dei professori ebrei titolari di cattedre presso gli atenei olandesi. Una manifestazione clamorosa di insubordinazione di fronte alla quale le autorità

occupanti non potevano certo restare impassibili. Lo stesso leader del NSF comprese che il suo destino era già scritto, considerate altresì le origini ebraiche del padre. Difatti, all'inizio del 1942, veniva arrestato e deportato nel campo di concentramento di Amersfoort. Si trattò, in realtà, di un primo monito delle forze del Reich nei confronti dell'intellettuale olandese, diretto a frenarne rapidamente le intemperanze. Non si spiegherebbe altrimenti, del resto, la sua tempestiva liberazione, avvenuta il 20 aprile dello stesso anno, in occasione del compleanno di Adolf Hitler. Tuttavia, l'aggravarsi delle tensioni interne, nonché l'inasprimento delle misure di repressione adottate nei confronti degli oppositori dall'amministrazione civile nazionalsocialista, determinarono un secondo arresto di K., cui fecero seguito due anni di detenzione, consumati successivamente nei campi di prigionia di Haaren e di Sint-Michielsgestel. Fu un momento essenziale per la formazione della coscienza europeista del giovane storico, giacché egli si ritrovò a condividere il peso della reclusione con l'élite del pensiero federalista olandese, cioè con personalità del calibro di Hendrik Brugmans e Johannes Linthorst Homan, per citare soltanto i nomi più noti. In tale contesto, K. iniziò una riflessione sistematica sulla prevenzione dei conflitti e sul riassetto dei rapporti intereuropei, plasmando, in sostanza, quel sostrato concettuale sul quale avrebbe fondato, di lì a qualche anno, la sua adesione al progetto monnetiano.

Nel settembre del 1944, la liberazione del Brabante settentrionale da parte degli eserciti alleati pose fine alla prigionia di K. e contestualmente aprì la parentesi più significativa della sua vicenda professionale e intellettuale, tra partecipazione attiva alla vita politica postbellica dei Paesi Bassi e impegno nella causa dell'integrazione europea (v. Integrazione, teorie della; Integrazione, metodo della).

Nominato dalla regina Wihelmina, nel maggio del 1945 suo segretario particolare, funzione che avrebbe ricoperto fino al

1948, il vivace storico di Amsterdam si avvicinò progressivamente all'ambiente diplomatico nazionale, imparando a destreggiarsi con crescente disinvoltura nelle stanze della concertazione sulla politica estera dell'Aia. In particolare, intraprese una duratura e proficua collaborazione con Hans M. Hirschfeld – commissario del governo olandese per il Piano Marshall e per i rapporti con la Germania – cui fece seguito la nomina a direttore del Bureau Duitsland (sezione "Germania"), presso il ministero degli Esteri.

Persuaso, già dai tempi di Haaren e Sint-Michielsgestel, che l'assetto dell'Europa postbellica si dovesse ricostruire sulla garanzia della partecipazione tedesca al nuovo ordine interstatale – convinzione che aveva avuto modo di rafforzare nel 1947, nel corso di un viaggio attraverso le città della Germania devastate dalla guerra – nel 1948 K. sostenne a gran voce la membership tedesca nell'ambito dell'Organizzazione europea per la cooperazione economica (OECE). Relativamente ai rapporti tra Bonn e l'Aia, altresì, incaricato da Hirschfeld di stendere una relazione per il ministero degli Esteri (la cosiddetta "Nota Hirschfeld") sulla ridefinizione del dialogo commerciale tra Olanda e Germania, il direttore del Bureau Duitsland ribadì a più riprese la necessità di ricostituire uno Stato tedesco economicamente forte e dotato di un apparato politico e militare autonomo. Al fondo di tali asserzioni stavano ragioni concrete e ponderate. In primo luogo, sotto il profilo economico-commerciale, la consapevolezza dell'interdipendenza oggettiva tra la ricostruzione economica olandese e il ripristino della funzionalità del mercato tedesco. In secondo luogo, sul piano più prettamente politico-strategico, la convinzione che la presenza di un vicino orientale smilitarizzato e soggetto al controllo di potenze esterne avrebbe prodotto, giocoforza, effetti destabilizzanti anche nei Paesi Bassi.

Nonostante le decise rimostranze dell'Aia alla Nota Hirschfeld, la lungimiranza del messaggio conclusivo, ivi

contenuto, non poteva certo essere ignorata, se non altro dalla frangia più lucida della dirigenza olandese. In effetti, a seguito di un'attenta analisi della situazione continentale – dalla quale emergeva un'Europa imbrigliata in un circolo vizioso, stretta tra la necessità di favorire la vitalità dell'economia tedesca e altresì timorosa dei possibili eccessi del “gigante” risorto – K., peraltro in sintonia con l'invito del generale Marshall (v. Marshall, George Catlett), indicava esplicitamente la via della cooperazione quale tappa obbligata per uscire dall'impasse.

Non a caso, all'indomani della pubblicazione della Nota Hirschfeld, anche al di fuori degli uffici del Ministerie van Buitenlandse Zaken (il ministero degli Esteri olandese) si cominciò a prestare attenzione alla perspicacia e all'originalità della riflessione del giovane direttore della direzione “Europa”, incarico che K. aveva assunto a partire dal 1949. Soprattutto al ministero dell'Economia, il direttore della sezione “Commercio estero”, il preclaro diplomatico Dirk Spierenburg, nonché Joseph M.C. Teppema, eccellente economista, avviarono una consuetudine di rapporti sempre più amichevole con K. La comunione di interessi si fondava essenzialmente sul problema europeo, in particolare sulla condivisa percezione dell'inevitabilità della soluzione cooperativa. L'abitazione di K., a Wassenaar, divenne pertanto salotto privilegiato per un vivace confronto intellettuale, che gradualmente coinvolse altre personalità di indiscusso rilievo, da Ernst H. Van der Beugel, funzionario degli Esteri, a Frans A.G. Keesing, dirigente al ministero delle Finanze, al futuro premio Nobel per l'economia Jan Tinbergen, allo stesso ministro dell'Agricoltura Sicco Mansholt.

Allorché, il 9 maggio del 1950, la Dichiarazione Schuman (v. anche Piano Schuman) irruppe al centro della scena europea, potente catalizzatore dell'attenzione dei governi continentali, K. si trovava a Londra per assistere, in qualità di osservatore del Benelux, ad un incontro tra Ernest Bevin,

Robert Schuman e Dean Acheson sul futuro della Repubblica Federale Tedesca (RFT). Nell'ottica del diplomatico dei Paesi Bassi la proposta del ministro degli Esteri francese sembrava recepire e precisare tutti i contenuti della Nota Hirschfeld, giacché prospettava la configurazione di un nuovo sistema economico europeo, comprensivo della Germania e fondato sul principio della cooperazione interstatale nei settori portanti dell'economia dell'epoca, il carbone e l'acciaio. Senza contare, inoltre, l'inedita fisionomia istituzionale delineata nella Dichiarazione, con un'Alta autorità sovranazionale e garante dell'interesse collettivo. K. realizzò immediatamente che nelle affermazioni di Schuman era iscritta la risposta "rivoluzionaria" all'annosa questione della conflittualità intereuropea, nonché la via da percorrere per uscire dal circolo vizioso creatosi attorno al problema della rinascita economica e politica tedesca.

K. decise pertanto di partecipare in prima persona alle trattative a Sei sul piano del Quai d'Orsay. Ottenuto l'incarico dall'Aia, si recò quindi a Parigi, al seguito della delegazione guidata dall'amico Dirk Spierenburg, apprestandosi all'evento che avrebbe cambiato radicalmente la sua vicenda umana, intellettuale e professionale: l'incontro con Jean Monnet. Personalità affatto dissimili, K. e Monnet condividevano l'approccio pragmatico alle grandi problematiche europee e internazionali, nonché la consapevolezza di essere interpreti e testimoni della costruzione di un nuovo ciclo della storia continentale. Dall'intesa immediata, evidenziatasi già al tavolo negoziale della capitale francese, derivò un'amicizia profonda e una collaborazione durevole e feconda.

Già nel 1952, infatti, istituita l'Alta autorità, la cui presidenza veniva significativamente affidata al padre spirituale del Piano Schuman, Monnet chiamava il funzionario olandese a ricoprire il ruolo di segretario generale dell'organo sovranazionale. In tale contesto, il presidente

transalpino ebbe l'opportunità di constatare ulteriormente e più da vicino la validità dell'operato di K., sempre indirizzato a sostenere e a rafforzare la costruzione dell'edificio comune europeo. Un apporto tanto più prezioso per l'uomo di Cognac allorché, naufragato nel 1954 il progetto della Comunità europea di difesa (CED), si trattò di intraprendere una nuova battaglia per il rilancio dell'integrazione europea. E di fatto, istituito il 13 ottobre 1955 il Comité d'action pour les États-unis d'Europe (v. Comitato d'azione per gli Stati uniti d'Europa) – composto da leader politici e sindacali impegnati nella promozione ad ampio raggio del progetto comunitario – Monnet designava prontamente K. alla vicepresidenza dell'organizzazione. Dotato di eccezionale talento politico, nonché di spiccate qualità diplomatiche, l'intellettuale olandese – che rimase in carica fino alla dissoluzione del Comitato, nel 1975 – fungeva essenzialmente da collante tra i componenti dell'eterogenea compagine, anche e soprattutto nei periodi di assenza del presidente, incoraggiando alla coerenza negli obiettivi e alla fedeltà all'indirizzo monnetiano. E certo fu anche in virtù dell'efficace e sistematico impegno dello storico di Amsterdam se, in breve tempo, l'organizzazione si configurò come eccellente canale di comunicazione tra l'opinione pubblica europea e le Istituzioni comunitarie, riuscendo altresì a influenzare il corso dell'integrazione.

Nell'ottobre del 1956, l'ex segretario generale dell'Alta autorità, il quale, pur essendosi formalmente congedato dal suo ruolo, continuava a mantenere importanti contatti con i membri dell'istituzione lussemburghese, si vedeva attribuire il segretariato generale del "Comitato dei tre saggi" (Franz Etzel, Louis Armand e Francesco Giordani), cioè di quel gruppo di esperti, istituito dal segretariato della Conferenza intergovernativa (CIG) (v. Conferenze intergovernative) per il Mercato comune (MEC) (v. Comunità economica europea) e la Comunità europea dell'energia atomica (CEEa o Euratom), incaricato di individuare le potenzialità e i metodi di

produzione dell'energia atomica nei paesi membri della CECA. L'esperienza maturata all'interno di tale corpo collettivo schiuse a K. le porte di un nuovo, delicatissimo, ambito di interesse e di azione. Dal 1957 al 1960, difatti, nel quadro dell'accordo di cooperazione tra i Sei e gli Stati Uniti nel campo dell'energia nucleare – del quale il rapporto pubblicato dai “tre saggi”, nel maggio del 1957, aveva costituito il documento fondativo – il braccio destro di Monnet si ritrovò successivamente a partecipare, come delegato sia dell'Alta autorità, sia della Commissione Euratom (v. anche Commissione europea), a trattative ufficiali e gruppi di studio per l'approfondimento e il perfezionamento della collaborazione euro-statunitense nel terreno dell'energia atomica. In tale contesto, l'attivissimo funzionario olandese, che condivideva ampiamente l'aspirazione monnetiana a rinsaldare i legami del vecchio continente con il grande fratello americano, non esitò a ricorrere alla propria perizia diplomatica, non meno che allo zelo propositivo, per conseguire risultati importanti in direzione di una progressiva *equal partnership* Europa-USA.

Nel gennaio del 1959, dopo aver trascorso diverso tempo lontano dal territorio continentale a causa il fitto giro di incontri diplomatici e riunioni di esperti cui fu chiamato a partecipare in qualità di rappresentante dell'Euratom, K. si trasferì a Bruxelles, insieme alla famiglia, tornando a dedicarsi con maggiore regolarità alle attività del Comitato d'azione. Approdato nella capitale belga, fu nominato presidente dell'Istituto della Comunità europea per gli studi universitari – polo di formazione che lo stesso storico olandese, insieme a Jean Monnet e ad altre personalità di elevatissimo spessore sulla scena comunitaria, quali Walter Hallstein e Étienne Hirsch – aveva contribuito a creare nel 1958. Di là dalle aspettative dei cofondatori, i quali miravano a suscitare l'interesse del mondo accademico per le tematiche dell'integrazione europea, l'Istituto non registrò risultati apprezzabili, limitandosi prevalentemente a fungere da interfaccia tra le istituzioni di Bruxelles e il Comitato

d'azione.

Il ventennio 1960-1980 vide K. impegnato su più fronti, sia pure con l'intento univoco di rafforzare la coesione interna ed estendere i confini della Comunità. Nel 1961, infatti, allorché la Regno Unito di Harold Macmillan presentò la prima candidatura alla Comunità economica europea (CEE), agiva da interprete delle istanze comunitarie presso il governo di Londra, con l'obiettivo di persuadere i britannici ad adottare una linea di flessibilità nei confronti delle condizioni imposte dai partner continentali. Nello stesso anno, e fino al 1998, veniva ufficialmente attestata la sua partecipazione alle cosiddette conferenze "Bilderberg" (per quanto sia presumibile un coinvolgimento di K. nella stessa fondazione del gruppo, nel 1954), nell'ambito delle quali esponenti del mondo degli affari, leader politici ed élites intellettuali si riunivano per discutere attorno alle principali problematiche sullo scenario europeo e internazionale, dai rapporti euro-america, alle tensioni bipolari, all'integrazione continentale. Dall'hotel Bilderberg – da cui il nome dell'associazione – di Oosterbeek, in Austria, al tavolo della Commissione trilaterale – l'organizzazione fondata nel 1973 da privati cittadini giapponesi, europei, statunitensi e canadesi e volta a creare una più stretta collaborazione, nonché una leadership internazionale condivisa, tra le tre aree più industrializzate su scala planetaria – il passaggio fu relativamente breve per l'illustre diplomatico olandese, il quale, tra il 1973 e il 1976, fu successivamente nominato rappresentante europeo e membro del Comitato esecutivo. E altrettanto certa, anche in virtù dell'esperienza maturata nella concertazione collettiva di multilivello e dei molteplici contatti acquisiti, sarebbe stata, nel 1977, la sua presenza, sia in quanto cofondatore, sia in veste di presidente onorario, allo European policy center di Bruxelles, importante anello di congiunzione tra l'ambiente affaristico e le dirigenze nazionali nell'ambito del dibattito sull'integrazione europea.

Nel 1976 un incarico a carattere culturale, ma comunque di altissimo profilo, allontanava temporaneamente K. dalle diverse sedi di *policy-making* per tradurlo nel panorama ameno della collina fiesolana, sede dell'Istituto universitario europeo, del quale lo storico dei Paesi Bassi veniva designato primo presidente. Seguirono cinque anni di intensa attività dell'alter ego di Monnet per la realizzazione di uno tra i principali obiettivi del suo mentore francese, vale a dire la costruzione di un centro di raccolta di studiosi e docenti dediti all'approfondimento delle tematiche dell'integrazione europea.

La morte di Jean Monnet, nel marzo del 1979, di là dal forte impatto che registrò sulla vicenda umana di K., al quale venne improvvisamente a mancare l'amico, non meno che il sostegno intellettuale e morale, sollecitò il fervente europeista olandese a rivitalizzare l'iniziativa del Comitato d'azione, dapprima ricucendo la fitta rete di relazioni interne e poi adoperandosi per riguadagnare all'organizzazione quel ruolo di influente interlocutore delle istituzioni comunitarie, non meno che dei governi nazionali, che aveva svolto nella seconda metà degli anni Cinquanta. Un'azione energica e puntuale, in sintonia con il processo di riforma della struttura comunitaria contestualmente avviato da Jacques Delors, Helmut Josef Michael Kohl e François Mitterrand, che consentì al Comitato di avere parte attiva nella realizzazione dei grandi traguardi della Comunità degli anni Ottanta, il perfezionamento del mercato interno in primis.

Ritiratosi a Fenffe, in Belgio, già dal 1988, a tutt'oggi Max K. conserva inalterato il proprio entusiasmo europeista, capace di associare al rigore pragmatico una straordinaria forza creativa. A più di novant'anni partecipa attivamente, anche in qualità di presidente onorario dello European policy center di Bruxelles, al dibattito sugli sviluppi più recenti del processo di integrazione europea, informando i suoi interventi di lucida originalità propositiva, non meno che di

qualche accento polemico.

Custode pressoché esclusivo del messaggio monnetiano, K. è illustre superstite della generazione che, con inedita passione e pregevoli ideali, ha di fatto costruito l'Europa attuale.

Giulia Vassallo (2010)

Kojève, Alexandre

K. (Mosca 1902-Bruxelles 1968) proviene da una famiglia di ricchi negozianti. È nipote del pittore Kandinskij. In seguito alla rivoluzione d'ottobre del 1917 la vita per la sua famiglia si fa estremamente difficile. Alexandre non può iscriversi all'università a causa della sua origine sociale. Nel gennaio 1920 fugge dalla Russia e si stabilisce in Germania. Studia all'Università di Heidelberg, dove ottiene il dottorato in filosofia e lingue orientali, poi si trasferisce a Parigi nel 1926 e prosegue le sue ricerche all'École pratique des hautes études insieme agli studi matematici alla Sorbona. Nel 1933 è professore incaricato all'École pratique, dove tiene un seminario sulla fenomenologia hegeliana al quale partecipano Raymond Aron, Eric Weil, Jacques Lacan, Robert Marjolin, che ne restano profondamente segnati. Nel 1939 viene richiamato, ma non partecipa ai combattimenti del 1940. Nel 1941 supera la linea di demarcazione interna francese e si stabilisce a Marsiglia. Nel 1944 si unisce alla Resistenza e torna a Parigi.

Comincia quindi per K. un periodo completamente nuovo. Il suo dottorato tedesco, che non è riconosciuto in Francia, non gli consente di diventare professore e di conseguenza cerca di entrare nell'amministrazione. Nel 1945 si rivolge a Robert

Marjolin, che è stato appena messo a capo della Direzione delle relazioni economiche con l'estero al ministero dell'Economia e delle finanze (DREE). Marjolin, conoscendone le qualità intellettuali, lo fa nominare incaricato di missione. K. ha delle idee per la riorganizzazione della Francia e del mondo nel dopoguerra che espone nel suo *Esquisse d'une doctrine de la politique française* (v. Auffret, 1990, pp. 288-289). Assunto in un primo tempo per la sua conoscenza del tedesco e del russo, diventa gradualmente un consigliere segreto in margine alla gerarchia, acquistando un'autorità e un'influenza considerevoli. Questo non gli impedisce di portare avanti i suoi lavori filosofici. «Era capace di essere il perfetto funzionario francese durante la giornata – testimonia Marjolin – e la sera, tornato a casa, di creare un'opera immensa di cui si dice che svolga un ruolo rilevante nel dibattito filosofico contemporaneo».

La posizione di K. nella politica francese rispetto ai grandi problemi economici e finanziari delle relazioni internazionali è stata definita correttamente da Olivier Wormser, a capo della direzione generale degli Affari economici del ministero degli Esteri dal 1954 al 1963: «Sotto la IV Repubblica la continuità della politica era assicurata dall'alta amministrazione [...]. Era sufficiente che tre alti funzionari, due delle Finanze e uno del Quai d'Orsay (che K. chiamava i "tre baroni") fossero d'accordo su una questione, un atteggiamento da assumere, una soluzione da raccomandare e da far prevalere, perché la politica francese fosse definita [...]. Sotto la V Repubblica, gli obiettivi erano definiti dall'Eliseo, ma i mezzi per raggiungerli, gli argomenti da usare, le manovre a cui ricorrere, dal 1958 al 1962 erano lasciati alla discrezione di alcuni alti funzionari che saggiamente accoglievano l'opinione del filosofo hegeliano» (v. Wormser, 1980).

Bernard Clappier, successore di Marjolin come direttore della DREE dal 1951 al 1963, racconta: «Olivier Wormser, Alexandre

K. e io abbiamo formato un trio che all'epoca era celebre in tutta l'amministrazione francese perché regnavamo, se così si può dire, su tutti i negoziati economici internazionali [...]. Nella gerarchia del trio K. era l'inventore, si potrebbe dire l'ispiratore, e i due esecutori Wormser e io. Alexandre ed io funzionavamo in questo modo: io, per così dire, dirigevo i negoziati, lui stava accanto a me e mi faceva passare degli appunti su un pezzetto di carta consigliandomi gli argomenti da usare. Argomenti che erano ogni volta più provocatori [...]. Era il terrore delle altre delegazioni, perché aveva un'immaginazione molto fertile e non faceva alcuna fatica ad esprimere ogni tipo di argomento difficile da contrastare. Quando vedevano arrivare K. nella delegazione francese, si diffondeva il panico nelle altre delegazioni, soprattutto quando con lui non c'era nessun altro. Allora era l'apoteosi della sua dialettica, perché in quei momenti era completamente padrone del gioco. Aveva davvero un'intelligenza eccezionale» (v. Dominique Auffret, 1990, pp. 328-329).

Nel 1947-1948 K. partecipa alla Conferenza delle Nazioni Unite all'Avana sull'organizzazione del commercio internazionale che approda all'Accordo generale sulle tariffe e il commercio (GATT). È in Francia, secondo Wormser, l'uomo che ne conosce meglio il testo e il senso più profondo e che sa utilizzarlo per concepire e difendere le politiche regionali, in particolare quella da cui sorgerà la Comunità economica europea (CEE). Svolge un ruolo essenziale nella preparazione delle istruzioni consegnate alla delegazione francese per i negoziati sugli aiuti Marshall (v. Piano Marshall) nel quadro dell'Organizzazione europea per la cooperazione economica (OECE) di cui Marjolin è il segretario generale, e in particolare nella stesura di liste comuni di liberalizzazione degli scambi per l'apertura di un Mercato unico europeo. Nei negoziati K. dà prova di tutta la sua agilità di pensiero.

Una delle sue preoccupazioni costanti è lo sviluppo dei paesi "arretrati". È fra i primi a mettere in luce i problemi delle

relazioni dei paesi ricchi con i paesi poveri. Concorre a definire il contributo francese allo sviluppo, preconizza l'apertura dei paesi sviluppati alle esportazioni dei prodotti industriali dei paesi in via di sviluppo e al tempo stesso la stabilizzazione dei prezzi dei prodotti agricoli e delle materie prime esportate da questi ultimi. Pur scontrandosi con i riflessi protezionistici delle amministrazioni, riesce a convincerle che tutto questo è nell'interesse della Francia e, in seguito, della Comunità economica europea. In questa prospettiva, nella sua conferenza *Le colonialisme dans une perspective européenne* tenuta a Düsseldorf il 16 gennaio 1957, cerca di convincere i tedeschi ad associare i territori francesi e di oltremare al Mercato comune in preparazione (v. Hazoumé, 2002) (v. Comunità economica europea).

Quando Robert Schuman, il 9 maggio 1950, propone di mettere in comune il carbone e l'acciaio francese e tedesco sotto un'autorità sovranazionale, K. è convinto che il progetto di quest'organismo incaricato dell'integrazione economica dell'Europa occidentale (v. Integrazione, teorie della; Integrazione, metodo della) debba estendersi a tutti i membri dell'OECE), senza creare un'altra istituzione. Ritene che si debba innanzitutto avviare il negoziato fra gli Stati continentali e poi rivolgersi al Regno Unito, che potrà accettare la proposta nell'ambito di questa organizzazione di cooperazione. Ma il suggerimento di K. non ha successo, perché fra i Sei si aprono molto rapidamente i negoziati del Piano Schuman il cui obiettivo è essenzialmente politico. È una circostanza che K., interessato in un primo tempo alla sola liberalizzazione degli scambi, non sembra aver valutato. D'altra parte, il ruolo dell'OECE presenta dei limiti: gli inglesi pongono un veto assoluto a qualsiasi idea di Unione doganale europea e nel 1953 la Francia sospende la liberalizzazione degli scambi a causa delle sue difficoltà economiche.

Una volta realizzata la Comunità economica europea il 1°

gennaio 1958, K. si interessa soprattutto ai suoi rapporti con l'Organizzazione mondiale del commercio (GATT). In effetti la formazione del Mercato unico con una Tariffa esterna comune crea una situazione particolare: infatti i Sei si accordano reciprocamente per ottenere vantaggi di cui non beneficiano gli altri membri del GATT, mentre in applicazione della clausola della nazione più favorita, poiché ogni paese ha acconsentito ad una riduzione della sua Tariffa doganale a un'altra parte contraente, deve accordarla all'insieme delle parti contraenti, altrimenti questi paesi hanno il diritto di esigere delle compensazioni. Per limitarle, K. suggerisce alla DREE alcune proposte che mirano a un'eventuale riforma del GATT. Questo tentativo di revisione non approda a nulla, tuttavia influenzerà l'ulteriore evoluzione del GATT (v. Hazoumé, 2002, pp. 411-423). K. interviene soprattutto nel quadro del GATT, in particolare durante i cicli di negoziati sulla riduzione delle tariffe doganali. Nel 1963 è il delegato francese nel comitato preparatorio della Conferenza delle Nazioni Unite sul commercio e lo sviluppo a Ginevra. Sostiene i diritti dei paesi poveri danneggiati dai principi liberali del GATT, dall'instabilità del prezzo delle materie prime e dalle barriere doganali dei paesi ricchi verso i manufatti provenienti dai paesi in via di sviluppo.

Nel 1967 K., che ha raggiunto i limiti d'età ma ha ancora la volontà di mantenere un ruolo attivo, è nominato capo degli studi del Groupe d'études prospectives sugli scambi internazionali e lavora sui sistemi di preferenze industriali. Il 4 giugno 1968 a Bruxelles, alla Comunità, si esprime a favore di una Politica commerciale comune. È il suo ultimo intervento: crolla nel pieno della seduta vittima di un attacco cardiaco e muore poco dopo.

Pierre Gerbet (2010)